

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema

Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

Schede

Presentazione	3
1. Visione d'insieme: i tratti sintetici del vangelo e gli interrogativi	6
Marco nella tradizione	6
La "scoperta" di Marco in epoca moderna	6
Il dubbio: Marco testimone della distanza tra Gesù della storia e fede della Chiesa.....	7
La prospettiva odierna.....	8
Lo schema essenziale.....	8
2. La prima predicazione, il rifiuto dei capi, dei parenti, le parabole	9
Tesi centrale (ripresa).....	9
Il prologo	9
Lo schema del corpo centrale.....	9
Prima sezione: intorno a Cafarnaò	10
Gesù espulso	10
Le cinque dispute con gli scribi.....	11
Seconda sezione: intorno al lago.....	11
3. Intorno al lago: ritiro dalle folle e fede dei discepoli (3,7–8,26)	12
La seconda sezione: intorno al lago.....	12
Prima del discorso parabolico:	12
Il discorso in parabole.....	12
Dopo il discorso in parabole.....	13
La terza sezione: missione dei discepoli.....	14
4. Il cammino verso Gerusalemme e l'istruzione ai Dodici (8,27–10,52)	15
La cerniera	15
Lo schema complessivo	16
I tre annunci: confronto sintetico.....	16
Le tre istruzioni pratiche	16
Le sezioni intermedie.....	17
La sequela di Bartimeo	17
5. Ministero a Gerusalemme, passione e risurrezione (10,46–16,8)	18
A/ Incontro con Gerusalemme	18
B/ Discorso apocalittico capitolo 13.....	19
C/ Il racconto della passione cc. 14-15.....	19
D/ L'annuncio della risurrezione.....	21

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema

*Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"*

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

Testo

1. Visione d'insieme: i tratti sintetici del vangelo e gli interrogativi	22
Marco nella tradizione	22
La "scoperta" di Marco in epoca moderna	24
Il dubbio: Marco testimone della distanza tra Gesù della storia e fede della Chiesa.....	25
La prospettiva odierna.....	27
Lo schema essenziale.....	28
Il ministero pubblico.....	29
Passione	30
2. La prima predicazione, il rifiuto dei capi, dei parenti, le parabole	31
Tesi centrale (ripresa).....	31
Il prologo	32
Lo schema del corpo centrale.....	33
Prima sezione: intorno a Cafarnao	34
Gesù espulso	35
Le cinque dispute con gli scribi.....	36
Seconda sezione: intorno al lago	37
3. Intorno al lago: ritiro dalle folle e fede dei discepoli (3,7–8,26).....	39
A/ Prima del discorso parabolico	39
Il discorso in parabole.....	40
B/ Dopo il discorso in parabole.....	41
La terza sezione: missione dei discepoli.....	41
A/ In Galilea	42
B/ Nella regione di Tiro e Sidone.....	42
4. Il cammino verso Gerusalemme e l'istruzione ai Dodici (8,27–10,52).....	44
La cerniera	44
Lo schema complessivo	45
I tre annunci: confronto sintetico.....	46
Le tre istruzioni pratiche	46
Le sezioni intermedie.....	47
La sequela di Bartimeo	47
5. Ministero a Gerusalemme, passione e risurrezione (10,46–16,8).....	49
A/ Incontro con Gerusalemme	49
B/ Discorso apocalittico capitolo 13.....	50
C/ Il racconto della passione cc. 14-15.....	51
D/ L'annuncio della risurrezione.....	53

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema

*Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"*

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

Presentazione

«Il vangelo di *Matteo* è principalmente abbinato all'Avvento; il vangelo di *Marco* al tempo dopo l'Epifania; il vangelo di *Giovanni* al tempo Pasquale e il vangelo di *Luca* al tempo dopo Pentecoste»: così è scritto nell'*Ordinamento generale del Lezionario Ambrosiano* (n. 77). Dedicheremo dunque al vangelo di Marco il secondo ciclo della nostra catechesi, tenuto appunto nel tempo dopo l'Epifania.

Fino ad oggi non ho ancora mai proposto una catechesi su Marco, mentre già mi sono occupato degli altri tre vangeli. L'omissione sorprende; di solito si comincia proprio da *Marco*, il più breve dei quattro vangeli, scritto per primo, "fonte" per *Matteo* e *Luca*; essi "copiano" – per così dire – *Marco*. Ho lasciato Marco per ultimo senza intenzione consapevole; forse la ragione nascosta è proprio per questa: occuparsi di quel vangelo esige che ci si occupi insieme della tradizione orale a proposito di Gesù e della nascita del genere letterario nuovo, che è il "vangelo". Nel vocabolario di Paolo "vangelo" vuol dire annuncio cristiano; soltanto dopo la stagione apostolica la parola diventa il nome dei quattro libretti del Nuovo Testamento, e di molti altri libretti simili, correntemente chiamati "vangeli apocrifi". Come nasce questo genere letterario? E perché nasce? Marco è l'inventore del genere; occuparsi del suo scritto aiuta a rispondere a quelle domande.

Chi sia questo Marco, sappiamo vagamente. Un personaggio con questo nome è citato più volte nel Nuovo Testamento: nelle lettere di Paolo, nella prima lettera di Pietro, soprattutto in *Atti* dove è chiamato anche Giovanni. L'attribuzione a lui del primo vangelo risale a Papia, nei primi anni del II secolo, come riferisce Eusebio di Cesarea:

Anche questo diceva il presbitero (Papia): "Marco, interprete di Pietro, scrisse con esattezza, ma senza ordine, tutto ciò che egli ricordava delle parole e delle azioni di Cristo"; poiché egli non aveva udito il Signore, né aveva vissuto con Lui, ma, più tardi, come dicevo, era stato compagno di Pietro. E Pietro impartiva i suoi insegnamenti secondo l'opportunità, senza l'intenzione di fare un'esposizione ordinata dei detti del Signore. Cosicché non ebbe nessuna colpa Marco, scrivendo alcune cose così come gli venivano a mente, preoccupato solo d'una cosa, di non tralasciare nulla di quanto aveva udito e di non dire alcuna menzogna a riguardo di ciò". Questo fu raccontato da Papia intorno a Marco. (*Hist. Eccl.* III, 39)

Papia scrive solo quarant'anni dopo la redazione di *Marco*, o forse cinquanta; dal testo di Eusebio appare come già allora il modello per eccellenza dei vangeli fosse *Matteo*; esso espone con ordine i detti del Signore; l'ordine apprezzato è quello del catechismo, non quello della storia. La ragione di interesse di Marco è proprio il suo "disordine"; meglio, la sua attenzione alla narrazione dei fatti piuttosto che alla dottrina valida per sempre. Il racconto di *Marco* è decisamente più vivace rispetto a quello di *Matteo* o di *Luca*.

* * *

Matteo e Luca, pure essendo poco interessati all'intreccio narrativo della vicenda di Gesù, debbono in ogni caso adottare uno schema sintetico di quella vicenda; per tale aspetto si affidano a *Marco*, che in tal modo appare non solo come il primo, ma come l'artefice dell'unico racconto successivo della vicenda di Gesù. La sua narrazione segue un'architettura sintetica chiaramente pensata; e pensata in prospettiva non immediatamente didattica, ma mirata al chiarimento del dramma vissuto da Gesù.

Per chiarire il senso di questa opera di *Marco* è utile il confronto con raccolte di memorie relative a Gesù di altro genere, le quali precedono il primo vangelo: raccolte di detti, come la famosa fonte Q o come il vangelo di Tommaso, raccolte di parabole, o ancora di miracoli. In tutti questi casi, la raccolta solo giustappone le singole memorie; non offre una cornice utile all'interpretazione dei singoli materiali. Mentre in *Marco* la cornice, entro la quale il singolo detto o il singolo gesto è inserito, assume un rilievo determinante per rapporto alla comprensione del medesimo.

* * *

Lo schema essenziale del ministero di Gesù, che *Marco* propone, può dunque essere sinteticamente riassunto in questi termini.

a) All'inizio del dramma sta la predicazione di Gesù alle folle, raccolta intorno al nucleo dell'annuncio del regno di Dio; la predicazione di Gesù, prima nelle sinagoghe, poi fuori dalle città, interpreta le guarigioni portentose e liete che egli compie. A misura in cui cresce la sua popolarità e insieme il sospetto del sinedrio nei suoi confronti, Gesù si ritira dalle folle che lo assediano; ripudia la lettura dei suoi gesti data dall'entusiasmo collettivo.

b) Il suo ritiro sorprende le folle e anche i discepoli; Gesù adotta una strategia comunicativa nuova, rappresentata nella forma più esplicita dalle parabole, un genere di discorso decisamente qualificante per rapporto a Gesù. Esse realizzano una comunicazione indiretta; non possono essere comprese se non a condizione che l'ascoltatore capisca che la parabola dice di lui. Più precisamente, la parabola propone un'interpretazione del rapporto tra Gesù e gli uditori alternativa rispetto a quella comune. In tal senso, la parabola può essere compresa soltanto a prezzo che chi ascolta si converta.

c) Al ritiro di Gesù dalle folle corrisponde la crescente attenzione ai discepoli. Ad essi Gesù propone una domanda esplicita, "chi sono io secondo la gente, e secondo voi?". Essa separa i discepoli dalla gente; dopo Cesarea Gesù si occuperà solo dei Dodici; il triplice annuncio della passione prossima del Figlio dell'uomo offre la scansione di fondo del cammino verso Gerusalemme.

d) Nonostante l'attenzione ad essi dedicata, i Dodici non riescono ad entrare nella prospettiva della sua passione; la consumazione del destino del Figlio dell'uomo li sorprende e scandalizza. Nel cammino di passione Gesù è solo. La redazione di quel racconto è particolarmente accurata e suona insieme come un giudizio inesorabile su tutti i suoi discepoli: *Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono* (Mc 14,50).

La conoscenza che noi abbiamo dei vangeli è soprattutto quella alimentata dalla celebrazione liturgica; essa propone i contenuti del vangelo in frammento; i singoli brani letti di volta in volta corrispondono alle singole memorie preesistenti, che il vangelo raccoglie e redige nella forma della narrazione continua. La lettura liturgica non aiuta in tal senso la comprensione dell'opera più qualificante di *Marco*, quella appunto di ricostruire l'intreccio. La forma di comunicazione propria della catechesi consente invece di mettere nel fuoco della considerazione gli aspetti del testo evangelico che la liturgia deve ignorare. Per questo motivo mi permetto di raccomandare

vivamente la partecipazione a questo incontri a tutti i parrocchiani, in particolare a coloro che hanno una frequentazione più assidua della liturgia domenicale.

Don Giuseppe

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

18 gennaio Visione d'insieme: i tratti sintetici del vangelo e gli interrogativi

25 gennaio La prima predicazione, il rifiuto dei capi, dei parenti, le parabole (1,1,-6,6^a)

1 febbraio Il ritiro dalle folle e la confessione di fede dei suoi discepoli (6,6^b-8,26)

8 febbraio Il cammino verso Gerusalemme e l'istruzione ai Dodici (8,27-10,45)

15 febbraio Ministero a Gerusalemme, passione e risurrezione (10,46-16,8)

Gli incontri si terranno in Facoltà, entrando da via dei Chiostrì, 6; si svolgeranno dalle ore 21.00 alle 22.30.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema

Il vangelo di Marco e l'invenzione del genere letterario "vangelo"

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

1. Visione d'insieme: i tratti sintetici del vangelo e gli interrogativi

Marco nella tradizione

Per molto tempo *Marco* è stato poco letto; senza alcun contenuto originale rispetto a *Matteo* e *Luca*, con pochi insegnamenti di Gesù, scorretto nella lingua, pareva il fratello povero. Lo scarso uso e la minor considerazione si prolunga in età medievale. Le valutazioni cambiano drasticamente soltanto nel XIX secolo, quando (a) si affermano i nuovi metodi di ricerca storico critica; e (b) nasce l'interrogativo sul Gesù storico. La prima dichiarazione antica, che disegna *Marco* come vangelo minore, è quella del "presbitero", che dice anche dell'origine del vangelo:

«Anche questo diceva il presbitero: "Marco, interprete di Pietro, scrisse con esattezza, ma senza ordine, tutto ciò che egli ricordava delle parole e delle azioni di Cristo"; poiché egli non aveva udito il Signore, né aveva vissuto con Lui, ma, più tardi, come dicevo, era stato compagno di Pietro. E Pietro impartiva i suoi insegnamenti secondo l'opportunità, senza l'intenzione di fare un'esposizione ordinata dei detti del Signore. [...]». Questo fu raccontato da Papia intorno a Marco. (*Hist. Eccl.* III, 39)

Già allora modello esemplare di vangelo era *Matteo*, che espone con ordine i detti del Signore. Ma già qui manca una percezione realistica della nascita dei vangeli. Interpreta bene il modo di sentire comune dei primi secoli Agostino:

Marco ha seguito Matteo e sembra essere quasi un imitatore (*pedissequus*) e un abbreviatore. Non ha detto nulla che fosse comune con il solo Giovanni; ha detto pochissime cose da solo; ancor meno ne ha dette in comune col solo Luca; mentre ha detto moltissime cose in comune con Matteo, e alcune alla stessa maniera e quasi con le stesse parole, concordando o con lui solo o, se del caso, anche con gli altri. (AGOSTINO, *De consensu evangelistarum* I, 2,4)

L'impressione di una composizione imprecisa sotto il profilo letterario trova riscontro in molti aspetti del testo, già all'inizio e alla conclusione.

La "scoperta" di Marco in epoca moderna

Gli apprezzamenti mutano radicalmente in epoca moderna, quando si afferma un approccio critico ai vangeli, interessato alla questione della loro storicità dei vangeli, del loro rapporto con i fatti. In che consista il nuovo approccio non è facile dire (vedi documento della PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, del 1993): esso risponde a molteplici istanze; il profilo comune è il programma di valere come sapere "scientifico"; ora "scientifico" è quel sapere che non dipende dalle opzioni etico/religiose del soggetto; che in tal senso si impone a tutti. Un sapere così non può riuscire nella comprensione di un testo sacro.

Come metodo analitico, esso studia il testo biblico allo stesso modo di qualsiasi altro testo dell'antichità e lo commenta in quanto linguaggio umano. Tuttavia permette all'esegeta, soprattutto nello studio critico della redazione dei testi, di meglio comprendere il contenuto della rivelazione divina.

L'approccio storico-critico dispone lo sfondo giusto per formulare con chiarezza la *questione sinottica*, posta dalla *concordia discors* dei tre vangeli. L'inventore della sinossi è stato J. J. Griesbach nel 1774, in età illuministica. Nel XIX secolo si giunge alla conclusione che *Marco* è il testo più antico; il 90% di Mc è presente in Mt e il 50% in Lc. Il primato cronologico di Marco incrementò ovviamente in misura decisiva l'interesse per esso. Operò nello stesso senso la nascita della "questione del Gesù storico". Le trasformazioni

che i singoli vangeli introducono nella ripresa di materiali comuni mostrano con evidenza che nella loro redazione hanno grande rilievo intenti di carattere didascalico e/o teologico. La ricerca storico critica interpreta le rielaborazioni che i vangeli propongono delle memorie di Gesù come processi di mitizzazione: i fatti sono trasformati in miti, in simboli di verità non mondane. Il processo si colloca sullo sfondo della mentalità mitica complessiva della cultura arcaica.

Su questo sfondo generale appaiono vantaggi di Marco quelli che un tempo apparivano limiti: il carattere letterario arcaico, la concretezza rozza, la scarsità di insegnamenti di Gesù.

Il dubbio: Marco testimone della distanza tra Gesù della storia e fede della Chiesa

L'illusione del carattere storico di Marco si dissolve in fretta; decisiva è la critica di W. Wrede, *Il segreto messianico nei Vangeli. Un apporto per capire il Vangelo di Marco*, del 1901. L'autore mette in luce il fatto che in Marco Gesù ripete con insistenza un ordine di tacere circa la sua identità:

Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. (1,34).

Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero. (3,11s)

(A Cesarea) Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. (8, 29s)

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. (9, 9)

In altri casi Gesù ordina di tacere a proposito dei segni miracolosi che compie:

E, ammonendolo (il lebbroso) severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte. (1, 43-45)

Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare. (5, 42s)

(dopo la guarigione del sordomuto) E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!». (7, 36s)

E lo (= il cieco di Betsaida) rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio». (8, 26)

Gesù sembra impegnato lungo tutta la vita pubblica a occultare la sua identità di Messia e la sua divinità; per Wrede, Messia e Figlio di Dio sono la stessa cosa. Se Gesù fosse stato davvero Figlio di Dio, questo modo di fare sarebbe apparso strano. Questi ordini di tacere sono poco probabili dal punto di vista della logica del racconto; non sono credibili da un punto di vista storico.

a) I Vangeli sono un prodotto tardivo, in cui si rifletterebero concezioni della fede proprie della comunità cristiana. Il materiale evangelico è stato modellato secondo le situazioni e i problemi che la comunità cristiana affrontò al suo sorgere.

b) I Vangeli sono comunque opere di fede, e non narrazioni storiche. Il narratore non racconta i fatti, ma illustra l'immagine di Gesù propria della comunità; utilizza a tal fine memorie di Gesù.

Collegate agli ordini di tacere sono due altre costanti sospette di Marco.

a) La separazione dei discepoli dalla folla; ai primi sono spiegate le parabole, a quelli di fuori no:

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: *guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*». (4, 10-12)

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. (7, 17)

b) La reiterata incomprendimento dei discepoli, denunciata da Gesù con espressioni dure:

[dopo la parabola del seminatore] Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? (4, 13)

[dopo la tempesta sul lago] Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito. (6, 51s)

Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, ¹⁹perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». (7,18b-19a)

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? ¹⁸*Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?* (8, 17-18)

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. (9, 9s)

[dopo il secondo annuncio della passione] Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. (9,31s)

È facile intuire un'intenzione sistematica in questa insistente denuncia. Wrede pensa che Mc proponga la visione della vita di Gesù propria di un narratore abbastanza tardivo. Gesù era un uomo, costituito Messia soltanto poi, mediante la sua resurrezione dai morti. Con il tempo però e con lo sviluppo della fede, anche la vita terrena di Gesù fu considerata messianica. In realtà, durante la sua vita Gesù non avrebbe avuto coscienza d'essere Messia. Appunto per spiegare la discordanza tra i ricordi della vita reale e il culto del Signore risorto la Chiesa primitiva avrebbe elaborato la tesi del segreto messianico.

La prospettiva odierna

L'interpretazione oggi più seguita è quella che riconosce l'interesse di Marco a conservare la memoria della vicenda di Gesù, cimentandosi con il compito della sua interpretazione; in particolare egli intende correggere la falsa interpretazione dei suoi gesti e delle sue parole data dai Giudei, dalle folle, e dai discepoli stessi prima della Pasqua. In tal modo giunge a una configurazione della vicenda di Gesù proporzionalmente organizzata. Il suo risultato rimarrà come trama narrativa anche in Matteo e Luca.

Lo schema essenziale

A / cammino	Inizi	(1,1-3,6)
	Crisi	(3,7-8,30)
	Cammino verso Gerusalemme	(8,27-10,52)
B/ epilogo	Ministero a Gerusalemme	(cc.11-13)
	Passione	(cc. 14-15)
	Annuncio della risurrezione	(c. 16)

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema
Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"
tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

2. La prima predicazione, il rifiuto dei capi, dei parenti, le parabole

Tesi centrale (ripresa)

Marco è il primo che redige un racconto continuato della vicenda di Gesù. Lo fa compilando memorie precedenti, relative a singoli gesti e a singole parole di Gesù. Oltre ad essere il primo, rimane l'unico. Matteo e Luca tengono la sua trama di fondo; le precisazioni e gli incrementi che producono rispondono a criteri altri rispetto a quelli propri di Marco. E quali sono i criteri di Marco? Rendere ragione del mistero di Gesù crocifisso. Il senso della dinamica strana del cammino di Gesù è suggerito mediante la configurazione del racconto. Ad essa non provvede la memoria personale. Neppure è immaginabile che serva a Marco l'attenta ricognizione documentaria; le memorie di cui dispone sono frammentarie. Certo ha avuto la possibilità di accedere alla testimonianza dei protagonisti; conosce nelle grandi linee lo sviluppo del cammino di Gesù. Compose però il suo racconto servendosi di singole unità frammentarie una per una fissate a livello orale prima della sua scrittura. Sulla base di poche linee sommarie della vicenda di Gesù, e con le suggestioni che vengono dalle singole memorie, elabora un intreccio. Mediante i nessi suggeriti tra il prima e il poi la narrazione riesce a suggerire il senso profondo della vicenda di Gesù, o il senso teologale; il suo racconto riesce a far capire che e come quella vicenda manifesti il mistero di Dio e della sua paradossale presenza nella storia.

Il prologo

Già il prologo proclama in termini molto precisi ed espliciti l'identità del protagonista: *Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio* (1,1); titolo del libro, oppure solo del prologo? Pare più probabile la seconda interpretazione. Quando Marco fu pubblicato la parola *vangelo* non designava ancora un libro. Dopo gli inizi, Marco dice che *Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio*.

In ogni caso il titolo qualifica già Gesù come *Cristo* e *Figlio di Dio*, dunque con gli attributi più alti, che torneranno al culmine della vicenda: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*, dirà il centurione ai piedi della croce. E prima ancora, nel processo davanti sommo sacerdote, l'interrogativo rivolto a Gesù è proprio questo: *Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto? L'espressione Figlio di Dio al di fuori di questi casi è solo sulla bocca degli spiriti immondi, che quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!»* (3,11).

Il titolo supremo è dato a Gesù fin dall'inizio; e tuttavia si tratta di un lampo in fretta spento.

Lo schema del corpo centrale

La questione della *struttura* dei vangeli: pertinenza e limiti. Nel caso di Marco è facile rilevare alcune significative simmetrie.

Una prima importante simmetria si riferisce alla menzione dei discepoli. Marco fa precedere il racconto della predicazione di Gesù dal ricordo della scelta dei primi quattro discepoli.

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono. (1, 15-20)

Il racconto di vocazione diventa un genere letterario, assai stereotipo. Il modello è offerto dal racconto della vocazione di Eliseo ad opera di Elia:

Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio. (1 Re 19, 19-21)

Ci sono poi due altri testi che dicono della chiamata rivolta da Gesù ai discepoli seguaci; essi danno inizio ad altrettante sezioni del vangelo, tre in tutto, che presentano significative simmetrie.

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. (3,13-15)

Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. (6,7)

Le tre sezioni introdotte dalla chiamata dei discepoli si concludono con la segnalazione della presa di distanza da Gesù di tre gruppi di persone:

- nel primo caso si tratta di *farisei ed erodiani* (3,6),
- nel secondo caso dei cittadini di Nazareth (6,5-6),
- nel terzo caso finalmente dei discepoli stessi che mostrano di non capirlo (8, 14-21).

Appunto con la notizia della durezza a comprendere dei discepoli si conclude la prima parte.

La seconda parte inizia con la confessione di Simon Pietro a Cesarea di Filippo. Tra i due episodi c'è la notizia della guarigione di un cieco, che assume valore programmatico per rapporto all'opera dedicata da Gesù ai discepoli (Dodici).

La seconda parte vede Gesù in cammino verso Gerusalemme; il cammino è scandito da tre annunci della passione del Figlio dell'uomo; per tre volte l'annuncio è accompagnato dalla notizia dell'incomprensione dei discepoli e da un'istruzione pratica, che sempre si riferisce alla sequela.

Prima sezione: intorno a Cafarnao

La giornata inaugurale di Cafarnao è descritta da Marco con relativa distensione, e con attenzione accurata alla struttura complessiva. Gli eventi successivi di quella giornata sono reciprocamente legati in modo da formare un plesso. Il giorno è un sabato, il racconto comincia in sinagoga:

Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea. (1, 21-28)

I gesti sono trattati diversamente dagli insegnamenti; per dire della potenza si fa riferimento a un gesto concreto, mentre dell'insegnamento con autorità non è detto nulla quanto ai contenuti. I vangeli non parlano in genere della predicazione di Gesù in sinagoga.

Alla manifestazione pubblica in sinagoga segue quella nella casa di Simone; la pienezza del tempo e della gioia fa apparire come inconveniente insopportabile anche un male piccolo, sembra, come la febbre della suocera di Pietro; sollevata dalla mano di Gesù subito si mette a servire; è qui suggerito il nesso tra guarigione e servizio.

Il racconto della giornata termina con un riassunto analogo altri che seguono: *gli portavano tutti i malati e gli indemoniati*; quasi a confermare la qualità epocale di quella giornata è detto che addirittura *tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni*; segue puntuale il divieto: *non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano*.

Gesù esce di casa quando ancora è notte, per pregare, e attraverso la preghiera conoscere come il suo cammino possa e debba proseguire. I discepoli, interpreti degli umori di tutti, lo cercano e vorrebbero riportarlo a Cafarnao; ma Gesù si strappa all'assedio.

Gesù espulso

Già nella pericope successiva Marco racconta che Gesù è espulso dalle città. Gesù guarì un lebbroso e,

ammonendolo severamente, lo rimandò, quasi lo cacciò via in maniera brusca, con la raccomandazione: Guarda di non dir niente a nessuno, ma và, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro. Il senso dell'ordine di Gesù appare abbastanza chiaro: l'uomo non deve rallegrarsi per essere tornato alla vita comune di tutti; deve invece rallegrarsi perché è vicino il regno di Dio; i sacerdoti stessi debbono riconoscere che nessun male può ormai escludere un uomo dalla comunione con i fratelli. Invece quell'uomo cominciò subito a proclamare e divulgare il fatto; la conseguenza fu che Gesù *non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.* C'è qui, in estrema sintesi, ma insieme in forma assai eloquente, la spiegazione dell'ordine di tacere; quando diventano oggetto di pubblicità i miracoli alimentano la ricerca di Gesù guaritore, non la confessione di Gesù Messia. Abbiamo qui una seconda notizia dell'incomprensione tra Gesù e la gente, più esplicita di quella al termine della giornata di Cafarnaò.

Le cinque dispute con gli scribi

Segue la sezione complessa dedicata a cinque dispute di Gesù con *gli scribi della setta dei farisei*; la conclusione anticipa la conclusione del dramma: *E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.* Marco è poco attento alla questione dei rapporti tra Gesù e il giudaismo, tra Gesù e la legge; mai usa il termine *legge*. Nel c. 7, sulle mani impure, si vede costretto a spiegare in un lungo inciso le usanze di *farisei e tutti i Giudei* (7, 3). E tuttavia attraverso la testimonianza di Marco diventa perspicuo il senso sintetico di quella disputa. Essa privilegia i contenuti rituali (il sabato, il digiuno) e le regole sulla purità rituale. La legge quale *distinctive marker*. La disputa chiarisce il senso spirituale dei segni compiuti da Gesù.

Seconda sezione: intorno al lago

La sezione inizia così: *Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea* (3,7). In che senso si ritirò? Gesù cessa il suo ministero in Cafarnaò; evita in generale di entrare nelle città, e quindi anche nelle sinagoghe; *si ritira*, sembra, addirittura dalla predicazione. È una svolta. La distanza dalla folla è sottolineata dal discorso in parabole del c. 4. Prima del discorso parabolico:

- * La costituzione del gruppo dei Dodici 3, 13-19
- * L'accusa degli scribi scesi da Gerusalemme, di cacciare i demoni nel nome del principe dei demoni 3, 22-30
- * Il mancato incontro con la madre e i fratelli 3, 31-35

Segue il racconto di quattro miracoli, compiuti per i soli discepoli; Gesù compie ancora segni, ma ormai non sono più per la folla; come i misteri del regno, anche i segni sono solo per i discepoli.

- * la tempesta sedata 4, 25-41
- * L'indemoniato di Gerasa 5, 1-20
- * Emorroissa e figlia di Giairo 5, 21-43
- * Gesù non fa miracoli a Nazaret 6, 1-6a

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema
Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"
tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

3. Intorno al lago: ritiro dalle folle e fede dei discepoli (3,7–8,26)

La seconda sezione: intorno al lago

La sezione inizia così: *Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea (3,7)*. In che senso si ritirò? Gesù cessa il suo ministero in Cafarnaò; evita in generale di entrare nelle città, e quindi anche nelle sinagoghe; *si ritira*, sembra, addirittura dalla predicazione. È una svolta.

Il senso del ritiro appare come drammatizzato dalla descrizione visiva della predica di Gesù dalla barca: *Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero (3,9)*; non è ancora il distacco dalla folla, ma è il segnale di una distanza che Gesù stabilisce tra sé e la folla, che lo stringe: *ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo (3,10)*.

Al rifiuto opposta alla ricerca feticista di lui si accompagna ancora una volta il rifiuto della fede fanatica: *Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!»*. Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero (3,11).

Il quadro qui descritto da Marco pare riferirsi a un giorno e a un avvenimento preciso; vale in realtà come rappresentazione visiva di una precisa forma spirituale del rapporto tra Gesù e la folla. La distanza dalla folla è sottolineata dal discorso in parabole (4, 1-34) introdotto non a caso dalla ripresa della descrizione della scena della barca (4,1). Al messaggio espresso dallo scenario esteriore corrisponde la forma del discorso, che è forma "discriminante", anche espressamente interpretata in tal senso da Gesù. Il discorso parabolico è preceduto e seguito da pochi episodi che concorrono a definirne il significato.

Prima del discorso parabolico:

* La costituzione del gruppo dei Dodici (3, 13-19): Gesù sale sul monte e chiama quelli che vuole; con questi due rapidi tratti è suggerito in maniera assai efficace il nesso tra separazione e missione. Sottratti alla pianura, istruiti dalla consuetudine di vita con lui, i Dodici matureranno la competenza necessaria per essere mandati a predicare e cacciare i demoni, per divenire partecipi della missione di Gesù.

* L'accusa degli scribi (3, 22-30): si tratta ancora di scribi scesi da Gerusalemme; essi accusano Gesù di cacciare i demoni nel nome del principe dei demoni; interpretano dunque i gesti compiuti da Gesù con la forza dello Spirito come gesti compiuti con la forza del demonio; Gesù pronuncia la sentenza durissima sulla bestemmia pronunciata contro lo Spirito santo:

In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo». (3, 28-30)

Luca (11,20) espressamente chiamerà lo Spirito il dito di Dio: *Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio*.

* Il mancato incontro con la madre e i fratelli (3, 31-35): la notizia, sorprendente, è preparata da un anticipo: *Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé» (3,21)*.

Il discorso in parabole

Di Gesù sono ricordate molte parabole, pronunciate in diverse occasioni. E tuttavia la scelta di Gesù, ad un certo momento della sua avventura, di fare ricorso a questo genere di discorso ha un significato sintetico; Marco sottolinea questo significato redigendo alcune delle parabole più significative pronunciate da Gesù nel momento di crisi del suo ministero in Galilea nella forma di un discorso unitario. La scelta narrativa è

palesamente poco plausibile; Gesù è in barca, con la folla davanti; ma a un certo momento si dice: *Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole* (4,10); continuano poi le parabole e alla fine Marco dice: *In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca* (4, 35s). Appare del tutto evidente che quello che è rappresentato come un unico discorso è in realtà rappresentazione concreta di un momento disteso della predicazione di Gesù.

Le parabole raccolte nel discorso in parabole sono tre, simili (tutte hanno come immagine centrale quella del seme), e tuttavia di estensione molto diversa: la prima (il seme caduto in diversi luoghi), per se stessa più estesa, ha poi una spiegazione riservata per i discepoli, la quale si sviluppa con la proposta di altre due "parabole" (la lucerna messa in mezzo e la misura usata per accogliere la parola); le altre due parabole (il seme che germoglia da solo e il seme più piccolo che diventa un albero) sono brevissime.

Il senso sintetico delle tre parabole del seme può essere detto in maniera sintetica: esse segnalano il contrasto tra la modestia degli effetti presenti della predicazione di Gesù e la grandiosità dei risultati futuri. Tale segnalazione risponde a una tacita obiezione opposta dalla folla e dagli stessi discepoli a Gesù: perché non porti a compimento la tua opera grandiosa? Gesù con le parabole risponde che non è possibile che la sua opera possa essere portata a compimento da lui stesso; deve intervenire l'opera di altri: degli uomini (i vari tipi di terreno) e soprattutto di Dio stesso (il seme *germoglia e cresce da solo; come, il seminatore non lo sa*). La compilazione delle tre parabole dispone l'occasione per dire sul senso del discorso in questa forma. Un interrogativo a tale proposito doveva essere nato già prima tra i discepoli; l'evangelista lo registra in questi termini: *Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole*; sul senso delle singole parabole, o sul senso di tale forma che assume il discorso di Gesù? Probabilmente la domanda riguardò inizialmente le singole parabole; solo poi assunse la consistenza di domanda sul genere. Alla fine del discorso in parabole sta una nota di sintesi significativa:

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere.

Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa. (4, 33-34)

La spiegazione appare decisamente meno polemica rispetto alla prima, data in risposta alla domanda dei discepoli, perché parli loro in parabole:

A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: *guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*. (4, 11s)

Pare nella spiegazione finale che le parabole rispondano a un fine didattico (*secondo quello che potevano intendere*); ma in realtà nella sostanza si tratta della stessa risposta; solo ai discepoli, che lo interrogano in privato, è concesso di capire. Gesù si può capire soltanto a condizione di accettare un rapporto di prossimità con lui.

La spiegazione della parabole del seminatore adotta il modello dell'allegoria, e mira a rendere la parabola parlante per i lettori del vangelo.

Dopo il discorso in parabole

Il discorso in parabole è seguito dal racconto di quattro miracoli, compiuti ormai soltanto per i discepoli; Gesù compie ancora segni, ma essi ormai non sono più per la folla; come i misteri del regno, anche i suoi segni sono ormai soltanto per i discepoli.

* la tempesta sedata 4, 25-41

i discepoli sono rimproverati per la loro paura, documento del difetto di fede.

* L'indemoniato di Gerasa 5, 1-20

testimoni sono le persone del luogo, pagane, che invitano Gesù ad andarsene; l'uomo sanato vorrebbe seguire Gesù, e invece è mandato a testimoniare l'opere di Dio ai suoi.

* Emorroissa e figlia di Giairo 5, 21-43

la forma superstiziosa che assume la fede della donna è corretta da Gesù, ma la fede è approvata; nel caso della figlia, sono esclusi spettatori estranei, sono ammessi solo i genitori e i tre discepoli privilegiati.

L'esclusione delle folle dai miracoli è ribadita dal racconto della visita a Nazareth, che formalizza il rifiuto di Gesù da parte di quelli della sua patria. È detto espressamente che Gesù *non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità non fece miracoli a Nazaret* (6, 5b-6a).

La terza sezione: missione dei discepoli

La rinnovata chiamata dei Dodici *per mandarli a due a due* scandisce per parallelismo l'inizio di questa terza sezione; si aggiunge anche lo stacco costituito da una assai laconica sintesi: *Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando*.

La conclusione di questa nuova sezione dev'essere collocata probabilmente prima della confessione di Cesarea, dunque in 8,26; le due pericopi che precedono sono forse legate tra loro; il rimprovero di Gesù ai discepoli sembra mostrare la difficoltà di immunizzarli nei confronti del lievito dei farisei; ma l'illuminazione in due tempo del cieco di Betsaida appare come segno promettente: anche i discepoli potranno recuperare in pieno la vista.

L'articolazione interna non ha un ordine perspicuo: i discepoli iniziano la loro missione; sembra abbiano successo; Gesù teme, essi sono ancora troppo legati al punto di vista della folla e degli scribi. È possibile scorgere l'articolazione in due cicli paralleli, uno in Galilea e uno invece all'estero tra i pagani.

A/ In Galilea

La missione dei Dodici, riferita con breve formula sintetica, preceduta da un'istruzione essa stessa breve (equipaggiamento leggero e rapidità del cammino). (6, 7-13)

Intervallo: Erode e Giovanni, martirio di Giovanni (6, 14-29).

Ritorno degli apostoli e prima moltiplicazione dei pani (6, 30-44)

Cammino di Gesù sulle acque e rinnovato giudizio sui discepoli (6, 45-52)

Ancora un riassunto sull'attività taumaturgica in Galilea (6, 53-56)

La disputa con gli scribi venuti da Gerusalemme sulle mani lavate e sul senso interiore della legge: composizione assai complessa, che culmina nella dichiarazione formale dell'abolizione di tutte le leggi relative alla purità rituale; la spiegazione riservata ai discepoli e rinnovato rimprovero della loro stoltezza. (7, 1-13)

B/ Nella regione di Tiro e Sidone

La Siro-fenicia credente: la fede dei pagani pare maggiore di quella dei figli di Israele (7,24-30)

Guarigione del sordomuto (7,31-37)

Seconda moltiplicazione dei pani (8,1-10)

I farisei chiedono un segno dal cielo (8,11-13)

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema
Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"
tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

4. Il cammino verso Gerusalemme e l'istruzione ai Dodici (8,27–10,52)

La cerniera

Il racconto della cosiddetta vita pubblica di Gesù nel vangelo Marco conosce un'evidente cerniera ai versetti 8, 27-38: essi segnano il passaggio a una sezione che potremmo intitolare al cammino verso Gerusalemme; in essa rilievo decisamente privilegiato hanno i discepoli, alla cui istruzione Gesù si dedica.

La divisione tra discepoli e folla Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

L'annuncio della passione E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

La legge della nuova alleanza Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

L'annuncio della passione si rinnoverà altre due volte; sempre quell'annuncio sarà seguito dalla notizia di una resistenza dei discepoli (Dodici) che non capiscono, e non si intendono tra loro; sempre infine segue un'istruzione pratica rivolta da Gesù a tutti; essa sempre si riferisce alla nuova via del servizio che i discepoli dovranno seguire.

Lo sfondo costante della narrazione è il cammino verso Gerusalemme; su quel cammino al seguito di Gesù i discepoli paiono come trattenuti:

Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli... (9, 30s)

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e... (10,17)

Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti... (10,32, a differenza del cieco di Gerico, che *subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada*, 10,52)

I tre annunci insieme alle tre istruzioni pratiche che seguono scandiscono la seconda parte del vangelo; ne costituiscono anche una parte cospicua. Essi giustificano la spartizione schematica del racconto di Marco nei tre momenti:

A / la predicazione alle folle;

B / la divisione tra folle e discepoli

C / l'istruzione riservata ai discepoli

Lo schema complessivo

I tre annunci seguiti da relative istruzioni sono intervallati da pochi episodi, secondo lo schema sotto indicato; le istruzioni che Gesù dà sono tutte riferite alla legge che dovrà vigere nella futura chiesa:

Il cieco di Betsaida	8, 22-26
Professione di fede di Simone	8, 27-30
Primo annuncio e relativa istruzione	8, 31-38
Trasfigurazione	9, 1-13
Guarigione del ragazzo epilettico	9, 14-29
Secondo annuncio e relativa istruzione	9, 30-37
Uso indebito del nome di Gesù	9, 38-40
I discepoli e i piccoli	9, 41-50
Gesù e Mosè sul matrimonio	10, 1-12
Gesù e i bambini	10, 13-16
Il ricco se ne va triste	10, 17-22
Istruzioni sulla ricchezza	10, 23-27
Promessa ai discepoli seguaci	10, 28-31
Terzo annuncio e relativa istruzione	10, 32-45
Il cieco Bartimeo	10, 46-52

Individuare una logica nei pochi episodi inseriti entro lo schema del triplice annuncio appare arduo.

Possiamo rilevare questa simmetria: sia nel caso della trasfigurazione che nel caso della disputa sul matrimonio appare Mosè, e più precisamente un confronto tra Mosè e Gesù. Il più grande è certo Gesù; ma Gesù, oltre interpretare, giustifica Mosè.

Possiamo inoltre rilevare come tutti in quasi tutti i dialoghi di questa sezione interlocutori di Gesù siano i discepoli. Anche quando il dialogo è in prima battuta con altri (gli scribi sul matrimonio, il ricco), poi è ripreso con i discepoli.

Il tema dominante della sezione appare dunque quello della distanza tra Gesù e i discepoli: fin da prima egli cerca di istruirli a proposito di quel che dovranno essere e fare, ma essi sono in ritardo; per il momento il ritardo appare incolmabile.

I tre annunci: confronto sintetico

I tre annunci sono in progressione logica. Il primo annuncio è espresso nella forma del discorso indiretto, mentre il secondo e il terzo invece nella forma del discorso diretto; il terzo annuncio è decisamente il più analitico e articolato.

La prima volta reagisce all'annuncio solo Simone, prendendo Gesù *in disparte*; la seconda volta è detto invece di tutti che *non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo*; la terza volta non è notato nulla in maniera esplicita, ma l'incomprensione è rilevata attraverso la richiesta dei primi posti da parte dei due fratelli.

Le tre istruzioni pratiche

L'istruzione pratica che segue il primo annuncio si riferisce alla conversione del singolo; quella invece che segue il secondo e il terzo annuncio si riferisce alla vita comune dei discepoli. L'esortazione è motivata in ogni caso per riferimento al Figlio dell'uomo e al suo destino.

Le tre istruzioni hanno in comune l'obiettivo finale: destinato a divenire forma sintetica della vita dei discepoli è proprio quel cammino di passione di Gesù, che i discepoli al momento non capiscono, che non vogliono conoscere, al quale anzi in tutti i modi resistono. Le istruzioni riguardano appunto la sequela di Gesù; intrapresa inizialmente con facile immediatezza, essa assume ora la forma di laboriosa imitazione.

La **prima istruzione** (8, 34-38) risponde al tentativo di dissuasione di Pietro, significativamente prodotto in luogo appartato; essa è invece proposta a *la folla insieme ai suoi discepoli*; l'istruzione compila quattro detti di Gesù nella forma di una sintesi concentrata del programma della conversione cristiana:

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: **a** «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

b Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

c Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? **d** Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

La seconda e la terza istruzione, molto simili, si riferiscono invece ai rapporti fraterni tra i discepoli; appunto la cattiva comprensione del destino che attende il Maestro suscita il litigio tra loro sui primi posti; Gesù precisa che egli è in mezzo a loro come colui che serve, che occupa dunque l'ultimo posto.

Seconda istruzione (9,33-37)

Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Terza istruzione (10, 41-45)

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Le sezioni intermedie

Tra il primo e il secondo annuncio sta la montagna della trasfigurazione; essa documenta la distanza del presente dalla risurrezione dei morti e insieme rimedia ad essa; la guarigione del ragazzo epilettico documenta appunto la riduzione della distanza tra il futuro e il presente: *Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo? – Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera.*

Tra il secondo e il terzo annuncio ci sono più episodi, accomunati per altro dal riferimento alla "piccolezza" del discepolo, che è l'ultimo, non può avere il monopolio del nome di Gesù, deve identificarsi col bambino, possiede cento volte tanto rispetto a chi non rinuncia, ma insieme a persecuzioni.

La sequela di Bartimeo

Chiude la sezione del cammino una scena che offre la sintesi: un cieco a Gerico è illuminato e *subito* segue Gesù sul cammino verso Gerusalemme; si accinge dunque a quel cammino, che trova i discepoli così lenti e trattenuti.

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. (10, 46-52)

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema
Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

5. Ministero a Gerusalemme, passione e risurrezione (10,46–16,8)

L'ultima parte del vangelo di Marco (passione, morte e risurrezione) ha una scansione di massima chiarezza:

A/ Incontro con Gerusalemme e giudizio cc. 11-12

B/ Discorso sulla fine del tempio/del mondo c. 13

C/ La passione cc. 14-15

D/ L'annuncio della sua risurrezione c. 16

Il ritmo della narrazione muta, diventa molto incalzante, con continue indicazioni di tempo e di luogo.

A/ Incontro con Gerusalemme

Dopo tre gesti programmatici (1 e 2), è riferito un lungo insegnamento (nel Tempio?); in conclusione Gesù pronuncia un giudizio, che divide gli scribi dalla vedova.

1) L'accoglienza esultante del Figlio di Davide nella città ad opera dei discepoli (11, 1-11), che realizza la profezia di Zaccaria (9,9, non citata però); non è precisato che si tratti dei discepoli; pare che tutta la città (santa) accolga il Messia; in realtà si tratta della Gerusalemme ideale, non di quella reale.

2) Il giudizio sulla città: espresso con due gesti narrati in maniera intrecciata l'uno sull'altro; Marco ricorre ancora una volta, anzi due, allo stratagemma di interporre tra inizio e fine di una vicenda un intervallo, quasi a disporre lo spazio per la riflessione:

a – maledizione del fico, un segno profetico 11, 12-14

b – purificazione del tempio 11, 15-19

a' – il fico si è seccato, la fede 11, 20-25

b' – Gesù rifiuta di rispondere al sinedrio 11, 27-33

3) Insegnamento nel tempio, *in parabole* (*Si mise a parlare loro con parabole*, 12,1): si tratta in realtà di cinque confronti, non tutti nella forma della parabola, con diverse espressioni del giudaismo: i primi tre polemici (sinedrio tutto, farisei, sadducei), gli ultimi due invece irenici (*con lo scriba non lontano dal regno di Dio*, 12,34, e *con la folla numerosa che lo ascoltava volentieri*, 12,37):

a – i vignaioli omicidi, ai membri del sinedrio 12, 1-12

b – il tributo a Cesare, ai farisei 12, 13-17

c – La risurrezione dei morti, ai sadducei 12, 18-27

d – il primo comandamento, a uno scriba 12, 28-34

e – Il Messia figlio di Davide, a tutti 12, 35-37

4) Bilancio sintetico del ministero di Gerusalemme e di tutto il ministero, che ancora una volta in Marco risulta non univocamente negativo, ma indica espressamente i due volti contrastanti:

a) Il giudizio sugli scribi 12, 38-40

Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. 40 Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

b) La lode della vedova 12, 41-44

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi

discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

B/ Discorso apocalittico capitolo 13

Questo discorso di Gesù ricorre in maniera molto evidente al genere letterario apocalittico; si tratta di un genere letterario certo non estraneo alla predicazione di Gesù in generale; esso non è però il genere letterario sotteso all'annuncio del Regno, e dunque al nocciolo centrale della predicazione di Gesù, di contro a quanto pensavano i rappresentanti della scuola escatologica di inizio '900 (Weiss, Schweitzer, Bultmann, Dibelius; Schmidt, Wrede); è invece il genere sotteso all'annuncio del *Figlio dell'uomo* che viene *sulle nubi con grande potenza e gloria*, che ricorda Daniele:

Guardando ancora nelle visioni notturne,
 ecco venire con le nubi del cielo
 uno simile a un figlio d'uomo;
 giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.
 Gli furono dati potere, gloria e regno;
 tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
 il suo potere è un potere eterno,
 che non finirà mai,
 e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dan 7, 13-14)

Merita d'essere notata e interpretata la cornice narrativa del discorso apocalittico: non Gerusalemme, non il Tempio, non la folla, ma il monte degli Ulivi e con la sola presenza di quattro discepoli, gli stessi chiamati per primi, ancor prima di incontrare la folla.

Come sempre accade nell'apocalittica, gli eventi più prossimi (in questo caso la distruzione del tempio) diventano immagine di quelli più remoti (la fine del mondo); in questa visione telescopica non è mai possibile distinguere con precisione il segno e la realtà. Appunto l'articolazione tra i segni premonitori e la realtà dà forma al compito, l'attesa vigilante.

A/ I segni	Falsi maestri	5-6
	Guerre e disastri	7-8
	Persecuzioni	9-13
	Profanazione e fuga	14-20
	Falsi Messia	21-23
B/ La venuta del Figlio dell'uomo	Sconvolgimento cielo	24-25
	Venuta del Figlio	26
	Raccolta degli eletti	27
B/ Ancora segni	Parabola del fico	28-29
	Solo Dio sa giorno e ora	30-32
	Parabola del portiere	33-37

C/ Il racconto della passione cc. 14-15

Il ritmo della narrazione rallenta moltissimo; i due capitoli sono raccontati i fatti di 48 ore.

Nel racconto della passione si produce la massima vicinanza tra i quattro vangeli (Giovanni incluso). Per quel che si riferisce ai sinottici una ragione forte di spiegazione è offerta dalla dipendenza di Lc e Mt da Mc; per Giovanni no. È probabile che la fissazione del racconto della passione sia stata molto precoce, e in ogni caso precedente Marco. Due ordini di ragioni spiegano questa fissazione precoce: (a) certo il rilievo cruciale che da subito è riconosciuto alla vicenda suprema di Gesù; (b) ma anche la tempestiva consapevolezza che in quella vicenda, della quale i discepoli non furono testimoni diretti, si nascondeva una verità ancora da cercare. Il rigore della memoria materiale era la premessa per la sola successiva, ma da subito auspicata, rilettura profetica. Anche in Marco - in genere non così attento all'AT - per interpretare la passione di Gesù troviamo citazioni di Sal 22.

La fedeltà minute allo svolgimento dei fatti, quasi ora per ora, non impedisce una organizzazione intorno a pochi quadri polarizzanti. Ne individuiamo cinque:

1. **Preludio**: come già accadeva nel caso dell'ingresso in Gerusalemme, anche ora per dire dell'ingresso nella passione sono giustapposti due prologhi, intrecciati tra di loro: quello dei nemici e quello della donna credente (ancora una donna sola, come la vedova).

La congiura progettata 14, 1-2
 La cena da Simone, la donna profuma Gesù 14, 3-9
 La congiura realizzata: il patto con Giuda 14, 10-11

2. **La cena** è l'anticipazione rituale della passione, il gesto con il quale essa è interpretata e consegnata nelle mani dei discepoli.

I preparativi *il primo giorno degli azzimi* 14, 12-16
 La mensa comune e annuncio del traditore 14, 17-21
 Il segno del pane e del vino 14, 22-25

3. L'**orto del Getsemani**, momento del distacco tra i discepoli e Gesù (cfr. inclusione: *subito abbandonarono tutto e lo seguirono; Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono*), prima annunciato e poi realizzato.

Sulla strada, annuncio rinnegamento 14, 26-31
 Preghiera nell'orto e sonno dei tre 14, 32-42
 Cattura e abbandono degli Undici 14, 43-52

4. I due **processi** separati dalla notte: (a) il primo notturno e segreto, illegale già secondo il diritto giudaico; non un vero processo, ma una trama notturna, che dà evidenza alla natura vera della condanna di Gesù, essa interviene in forza di una trama notturna della quale i responsabili non sono disposti a rispondere; (b) il secondo invece pubblico, ma senza possibilità di dibattito (*Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito*).

A/ Davanti al sommo sacerdote 14, 53-65

Gesù risponde solo alla domanda centrale, confessando finalmente la sua identità messianica e di Figlio di Dio: *Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?».* *Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».* *Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?».* *Tutti sentenziarono che era reo di morte.*

Il tradimento di Pietro 14, 66-72

B/ Processo davanti a Pilato 15, 1-15
 Irrisione dei soldati 15, 16-20

5. La **croce**:

Via crucis e crocifissione 15, 20-28
 Derisione (passanti, capi e condannati con lui) 15, 29-32
 La morte di Gesù e la confessione del centurione 15, 33-38

Conclusione del segreto messianico, il centurione senza errore confessa Figlio di Dio il Crocifisso; il tempio è distrutto come annunciato da Gesù, ma in altro modo da quello temuto dai capi del sinedrio: *Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?»*, che significa: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».* *Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!».* *Uno corse a inzupparsi di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere».* *Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».*

Compianto, deposizione e sepoltura 15, 39-47

D/ L'annuncio della risurrezione

Il mistero della finale aggiunta; è immaginabile che il vangelo finisse con la notizia del silenzio spaventato delle donne?

Annuncio dell'angelo e silenzio delle donne 16, 1-8

La finale aggiunta:

Apparizione al Maria di Magdala	16, 9-11
A due discepoli	16, 12-13
Agli undici a mensa e missione	16, 14-18

Chiusa: Gesù alla destra di Dio e missione 16, 19-20

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema

*Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"*

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

1. Visione d'insieme: i tratti sintetici del vangelo e gli interrogativi

Marco nella tradizione

Nella ormai lunga storia della tradizione cristiana il vangelo di *Marco* è apparso per molto tempo poco letto; decisamente meno di *Matteo*, e anche di *Luca*. Esso è apparso infatti come un vangelo più povero di materiali, in ogni caso con pochi contenuti originali rispetto a più diffusi e completi vangeli di *Matteo* e *Luca*, incompleto specie per ciò che si riferisce agli insegnamenti di Gesù, anche scorretto dal punto di vista della lingua. In età patristica, oltre allo scarso utilizzo di *Marco*, è possibile registrare anche alcune dichiarazioni esplicite circa il minor valore di questo vangelo.

Lo scarso utilizzo di *Marco* rispetto agli altri due sinottici e insieme la minor considerazione si prolunga anche in età medievale. Le valutazioni al riguardo conosceranno una drastica inversione di segno soltanto nel XIX secolo, in corrispondenza a due circostanze: (a) il fatto che si affermino i nuovi metodi di ricerca storico critica sui vangeli; (b) l'insorgenza dell'interrogativo a proposito del Gesù storico e dunque la grande mole di letteratura al riguardo.

La prima dichiarazione in età antica, che alimenta l'immagine di *Marco* come un vangelo minore, è quella di un misterioso presbitero, citato da *Papia*, a sua volta citato da *Eusebio di Cesarea* nella sua *Storia ecclesiastica*; è questa anche la prima testimonianza circa l'origine del vangelo di *Marco*:

«Anche questo diceva il presbitero: "Marco, interprete di Pietro, scrisse con esattezza, ma senza ordine, tutto ciò che egli ricordava delle parole e delle azioni di Cristo"; poiché egli non aveva udito il Signore, né aveva vissuto con Lui, ma, più tardi, come dicevo, era stato compagno di Pietro. E Pietro impartiva i suoi insegnamenti secondo l'opportunità, senza l'intenzione di fare un'esposizione ordinata dei detti del Signore. Cosicché non ebbe nessuna colpa *Marco*, scrivendo alcune cose così come gli venivano a mente, preoccupato solo d'una cosa, di non tralasciare nulla di quanto aveva udito e di non dire alcuna menzogna a riguardo di ciò». Questo fu raccontato da *Papia* intorno a *Marco*. (*Hist. Eccl.* III, 39)

Papia ha scritto la sua testimonianza nei primi decenni del II secolo, dunque soltanto quaranta anni dopo la redazione di *Marco*, o al massimo quarantacinque; dalle sue parole, e già prima dalle parole del presbitero che egli cita, appare con certa chiarezza come già in quel tempo come modello esemplare di vangelo fosse considerato *Matteo*; esso infatti espone con molto ordine i detti del Signore; ma certo l'ordine in questione non è quello storico, e dunque quello che appare più interessante ai nostri occhi; è invece quello catechistico; quello dunque che rende perspicua la coerenza degli insegnamenti di Gesù per riferimento alle necessità della vita cristiana. Il successo di *Matteo* nell'antichità è certamente legata alla sua evidente attenzione didascalica; fin dall'origine quel vangelo è stato scritto per servire all'istruzione della coscienza cristiana, per istruire intorno alle forme di vita nelle quale può e deve esprimersi la fede cristiana.

Merita di rilevare espressamente questa circostanza: già Eusebio, anzi già lo stesso Papia da cui egli dipende, non aveva più una percezione realistica dell'origine dei vangeli. I modi nei quali egli descrive la composizione del vangelo appaiono del tutto irrealistici. Già in Papia non c'è più la percezione di una tradizione orale, che aveva fissato la forma delle singole memorie relative ai detti e ai fatti di Gesù anteriormente alla redazione dei vangeli, e di questo stesso primo vangelo.

Tanto meno è stata presente, alla consapevolezza di tutta la Chiesa antica, la cosiddetta questione sinottica. Certo era presente alla consapevolezza dei dotti la questione posta dalla *concordia discors* dei vangeli; ad essa si cercava tuttavia una risposta di carattere armonistico, e non invece nella direzione di considerazioni di ordine letterario.

Interpreta bene il modo di sentire comune dei primi secoli il pensiero di sant'Agostino, nel piccolo trattato espressamente da lui dedicato al consenso dei vangeli. Egli considera *Marco* come dipendente da *Matteo* e soltanto accessorio rispetto a quello:

Marco ha seguito Matteo e sembra essere quasi un imitatore (*pedissequus*) e un abbreviatore di esso. Non ha detto nulla che fosse comune con il solo Giovanni; ha detto pochissime cose da solo; ancor meno ha detto in comune col solo Luca; mentre ha detto moltissime cose in comune con Matteo, e alcune alla stessa maniera e quasi con le stesse parole, concordando o con lui solo o, se del caso, anche con gli altri. (AGOSTINO, *De consensu evangelistarum* I, 2,4)

La valutazione severa di Agostino probabilmente dipende anche dalla grande sensibilità che, in forza della sua formazione retorica e ciceroniana, egli mostra per gli aspetti letterari dei vangeli e dei libri biblici in genere; la sua prolungata presa di distanza dalla fede cristiana – dopo un'educazione infantile cristiana assidua – in molta parte dipende dal carattere “barbaro” della prosa biblica.

Occorre riconoscere che l'impressione di una composizione rozza, ellittica, molto imprecisa sotto il profilo letterario è motivata da singoli aspetti obiettivi del testo. Illustriamo questa affermazione facendo riferimento all'inizio del vangelo e alla sua conclusione.

a) L'inizio, espressamente nominato come tale, enuncia il titolo generale del libretto. Passa poi subito a descrivere la qualità di tale inizio. Il passaggio dal titolo alla narrazione appare goffo e poco perspicuo; la narrazione, lì per lì appare, più che come una vera e propria narrazione, come una spiegazione del titolo.

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.*

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,*

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

b) La conclusione originaria del vangelo pare non sia stata quella attuale; questa, a giudizio di quasi tutti gli studiosi, è stata aggiunta appunto per rimediare alla palese incompiutezza della conclusione originaria. Il vangelo si concludeva con l'annuncio dell'angelo alle donne sulla strada del loro ritorno dal sepolcro, seguito dalla notizia del silenzio incredulo delle donne:

Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite. (16,8)

Che il vangelo potesse concludersi in questo modo improvviso, non risolto sotto il profilo letterario e soprattutto sotto il profilo della sostanza del dramma, pare quasi incredibile. Ma secondo alcuni interpreti si tratterebbe di sospensione deliberata; la conclusione non conclusa rimanderebbe al lettore il compito di aggiungere l'anello mancante, e cioè la fede. Effettivamente, tutta la narrazione precedente di Marco appare

palesamente sospesa a una conclusione, che soltanto mediante la risurrezione potrà venire e che di fatto – nell’ipotesi di tale conclusione – non verrebbe.

Non pare così poco plausibile che proprio così siano andate le cose. In tutto il suo svolgimento *Marco* appare caratterizzato da passaggi bruschi, che rimandano alla riflessione del lettore per essere chiariti; potrebbe dunque essere stata voluta una chiusura così brusca, quasi a segnalare la necessità che il lettore decida da sé la conclusione del dramma; soltanto se egli si decide a credere il dramma si conclude.

La “scoperta” di Marco in epoca moderna

L’approccio al vangelo di Marco e gli apprezzamenti espressi a suo riguardo mutano radicalmente di segno in epoca moderna, e poi contemporanea, quando si afferma un approccio ai vangeli decisamente più consapevole della loro distanza storica dai canoni propri della letteratura storiografica moderna, e interessato quindi poi anche a chiarire la questione dell’attendibilità storica dei vangeli.

Per indicare il nuovo approccio ai testi biblici, che negli auspici almeno dovrebbe essere “scientifico”, è stata spesso usata ed è usata ancora l’espressione metodo storico-critico. Il documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993, dedicato a *L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, tenta una caratterizzazione sintetica del metodo in questi termini:

Si tratta di un metodo storico, non soltanto perché si applica a testi antichi, nel nostro caso a quelli della Bibbia, e ne studia la portata storica, ma anche e soprattutto perché cerca di chiarire i processi storici di produzione dei testi biblici, processi diacronici talvolta complicati e di lunga durata. [...]. Si tratta di un metodo critico, perché opera con l’aiuto di criteri scientifici il più possibile obiettivi in ciascuna delle sue tappe (dalla critica testuale allo studio critico della redazione), in modo da rendere accessibile al lettore moderno il significato dei testi biblici, spesso difficile da cogliere.

Come si vede, sotto la dizione sintetica di “metodo storico-critico” sono raccolte molteplici istanze; la riconduzione di esse a un profilo formale comune appare difficile. Esse sono accomunate dall’aspirazione a valere tutte quali istanze del sapere “scientifico”. E cioè? In epoca moderna è riconosciuto come sapere “scientifico” quello che non dipende dalle opzioni etico/religiose del soggetto; che può dunque imporsi a tutti. È facile intuire che un sapere così concepito non può aspirare a tanto, riuscire cioè nella comprensione di un testo sacro. E tuttavia anche tale sapere concorre a disporre lo sfondo necessario per la comprensione di testi religiosi che, come quelli biblici, sono lontani nel tempo.

Come metodo analitico, esso studia il testo biblico allo stesso modo di qualsiasi altro testo dell’antichità e lo commenta in quanto linguaggio umano. Tuttavia permette all’esegeta, soprattutto nello studio critico della redazione dei testi, di meglio comprendere il contenuto della rivelazione divina.

L’approccio storico-critico ai vangeli dispone lo sfondo propizio per formulare con più chiarezza la nota questione sinottica, e cioè la questione posta dalla *concordia discors* dei tre vangeli chiamati appunto per questo sinottici. L’inventore della sinossi è stato Johann Jakob Griesbach, uno studioso di epoca illuministica; fu lui che introdusse questa denominazione, nel 1774; fece stampare un’edizione critica del Nuovo Testamento in tre volumi nel 1774-1775; il terzo volume conteneva i primi tre vangeli, disposti in modo sinottico. Prima di allora non si può parlare di una valutazione critica del materiale che accomuna Matteo, Marco e Luca.

Già nel XIX secolo (Lachman, Wilke e Weisse) si giunge alla conclusione che il testo più antico è quello di Marco. Il 90% del Vangelo di Marco è presente in quello di Matteo e il suo 50% in quello di Luca (Mc è il vangelo più breve, composto da 661 vv; Mt ne ha 1.068 e ne contiene 600 di Mc; Lc ne ha 1.149 di cui 350 sono di Mc). In conseguenza di questa stretta relazione tra i 3 Vangeli è agevole disporli in colonne e vederne diverse sottolineature.

Il primato cronologico riconosciuto a Marco concorse ad incrementare in maniera decisiva l’interesse per questo vangelo, com’era a priori facile prevedere. Operò poi insieme nello stesso senso, di raccomandare cioè un interesse privilegiato per Marco, la nascita della cosiddetta “questione del Gesù storico” e il rapido incremento di interesse che essa conobbe. La conoscenza letteraria dei vangeli, la loro lettura comparata in

specie, offre documento facile di questo fatto: per i nostri vangeli assume rilievo decisamente scarso la cura della veridicità storica della narrazione; quanto meno, essa non è intesa così come l'intende invece la storiografia moderna. Le trasformazioni che ciascun evangelista si permette di introdurre nella ripresa di racconti comuni mostrano con evidenza che nella redazione dei loro testi grande rilievo hanno considerazioni di carattere didattico e/o teologico.

La ricerca storico critica, alimentata da una segreta – ma anche meno segreta – filosofia di carattere illuministico, interpreta le rielaborazioni che i vangeli propongono delle memorie di Gesù come processi di *mitizzazione*: i fatti sono trasformati in miti, e cioè in simboli o metafore per dire in forma di narrazione nel tempo a proposito di ciò che non appartiene al tempo e a questo mondo. Il processo appare più comprensibile, quando sia collocato sullo sfondo della mentalità mitica complessiva che caratterizzava una cultura arcaica, come appunto quella dei tempi della nascita del cristianesimo.

Sullo sfondo di questo clima nuovo della ricerca quelli che un tempo apparivano limiti di Marco appaiono vantaggi. Mi riferisco al carattere letterario più arcaico, alla concretezza addirittura rozza con la quale egli descrive i fatti, alla scarsità degli insegnamenti di Gesù; nella storiografia antica – anche in *Atti* – i discorsi posti sulla bocca dei protagonisti servono all'autore per interpretare i fatti. La scarsità delle parole di Gesù in *Marco* è giudicata come indizio della sua maggiore aderenza alla consistenza originaria dei fatti.

Il dubbio: Marco testimone della distanza tra Gesù della storia e fede della Chiesa

Ma l'illusione circa il carattere storico di Marco si dissolse in fretta. Decisiva in tal senso appare la critica di William Wrede. Egli nel 1901 pubblicò un libro, intitolato *Il segreto messianico nei Vangeli. Un apporto per capire il Vangelo di Marco*¹, opera che segnerà in modo decisivo l'esegesi del secolo XX.

L'autore procede da una constatazione relativamente facile: nel Vangelo di Marco Gesù ripete con insistenza l'ordine di tacere a proposito della sua persona; l'ordine è dato agli apostoli, ma anche agli indemoniati e a coloro che vengono da lui sanati:

Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. (1,34).

Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero. (3,11s)

(A Cesarea) Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. (8, 29s)

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. (9, 9)

In altri casi l'ordine di tacere non riguarda genericamente la sua identità, ma i segni miracolosi da lui compiuti:

E, ammonendolo (il lebbroso) severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte. (1, 43-45)

Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare. (5, 42s)

(dopo la guarigione del sordomuto, in territorio straniero) E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più

¹ *Il segreto messianico nei vangeli*, trad. V. Fusco, ed. D'Auria, Napoli 1996.

egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!». (7, 36s)

Il cieco di Betsaida) E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio». (8, 26)

Il ripetersi di queste “ingiunzioni di silenzio” mostra un Gesù impegnato durante tutto il suo cammino a occultare la sua identità di Messia, e insieme la sua divinità; per Wrede, Messia e Figlio di Dio sono la stessa cosa. Se Gesù fosse stato realmente il Figlio di Dio, questo suo modo di fare sarebbe apparso quanto meno strano. Perché Gesù fece così? Questi ordini di tacere, oltre tutto, appaiono poco probabili dal punto di vista della logica del racconto; sono tutte non credibili da un punto di vista storico.

Wrede da un'interpretazione di questo ordini di tacere che procede da due presupposti abbastanza comuni fra gli esegeti del tempo.

a) In primo luogo, egli considera i Vangeli come un prodotto tardivo della comunità; in essi si rifletterebbero concezioni della fede proprie della comunità cristiana primitiva. Il materiale evangelico giunto a noi sarebbe stato in tal senso modellato e modificato secondo le situazioni e i problemi che la comunità cristiana affrontò al suo sorgere.

b) Da questo presupposto procede il secondo: i Vangeli sarebbero opere interessate a raccomandare la fede; sarebbero racconti che in certo modo drammatizzano la fede cristiana in Gesù Cristo; non sarebbero invece vere e proprie memorie storiche. Il narratore non racconterebbe fatti davvero accaduti, ma illustrerebbe mediante i suoi racconti l'immagine di Gesù proposta dalla dottrina della comunità primitiva. I materiali del vangelo certo hanno a che fare anche con le memorie di Gesù; ma essi possono essere utilizzati in tal senso soltanto in seconda istanza.

Collegate a questo tema degli ordini di tacere paiono due altre costanti sospette di Marco, reciprocamente legate tra di loro.

La prima è la separazione dei discepoli dalla folla; ai primi sono spiegate le parabole, a quelli di fuori no:

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: *guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*». (4, 10-12)

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. (7, 17)

La seconda costante è la reiterata incomprendimento dei discepoli, denunciata da Gesù con espressioni molto dure e addirittura scandalizzate:

[dopo la parabola del seminatore] Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? (4, 13)

[dopo la tempesta sul lago] Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito. (6, 51s)

Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, ¹⁹perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». (7,18b-19a)

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? ¹⁸*Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?* (8, 17-18)

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. (9, 9s)

[dopo il secondo annuncio della passione] Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. (9,31s)

Alla base di questa insistente denuncia, e in generale di questi aspetti dell'atteggiamento di Gesù nei confronti dei suoi ripetutamente ripresi, è facile intuire un'intenzione sistematica. Wrede ritiene che il vangelo di Marco proponga la visione della vita di Gesù propria di un narratore abbastanza tardivo; esso non conterrebbe una narrazione fedele dei fatti; nella sua narrazione egli rifletterebbe piuttosto i contenuti della fede in Gesù che era propria della comunità del suo tempo. Essa certo già riconosceva Gesù come Messia, e addirittura Messia fin dal grembo della madre, fin dalla sua concezione. In tal senso confessava anche che Gesù è il Figlio di Dio. La fede della comunità era il frutto della riflessione prodotta dai seguaci di Gesù a proposito della sua opera e del suo destino.

Wrede ritiene di vedere tracce di una concezione anteriore di Gesù, più primitiva, in alcuni testi del Nuovo Testamento (cfr. At 2,36; Rm 1,4; Fil 2,6-11); secondo tale visione Gesù era soltanto un uomo; sarebbe stato costituito Messia poi, mediante la resurrezione dai morti. Con il tempo però, e con lo sviluppo delle dottrine cristologiche, anche la vita terrena di Gesù fu considerata messianica. In realtà, durante la sua vita pubblica, secondo Wrede, Gesù non avrebbe mai avuto coscienza d'essere Messia. Mai, pertanto, accennò a una sua identità di tal genere.

Appunto per spiegare la discordanza tra i ricordi della vita reale di Gesù e il culto del Signore risorto, la Chiesa primitiva avrebbe elaborato la tesi del segreto messianico: se Gesù non parlò mai della sua dignità messianico-divina durante il suo ministero, ciò si deve alla volontà di posporre questo annuncio dopo la resurrezione. Quindi, il velo del segreto nel quale il Vangelo di Marco circondò Gesù non sarebbe altro che un sotterfugio. In tal senso, questo artificio letterario del segreto messianico, dice Wrede, «è una positiva attestazione storica del fatto che Gesù non si concepì come Messia».

In sintesi, per Wrede, la presenza di questi incredibili ordini di tacere sarebbe la prova evidente che Gesù non ebbe affatto coscienza di essere Messia, e/o in senso equivalente Figlio di Dio.

La prospettiva di Wrede rimane nel fondo anche quella della ricerca qualificata dalla introduzione dell'idea delle forme della tradizione orale, e quindi dalla storia delle forme (Bultmann e Dibelius), e quindi dalla interpretazione kerygmatica di Marco: le scelte relative alla configurazione narrativa del vangelo sarebbe al servizio dell'illustrazione del kerygma. Una tesi tanto radicale manca però di criteri per spiegare le incongruenze generate proprio per riguardo alla configurazione narrativa dall'organizzazione del segreto messianico.

Una variante di tale interpretazione teologica del vangelo è la tesi di W. Marxen. Egli caratterizza Marco per differenza rispetto a Matteo e Luca; mentre in questi vangeli la vicenda di Gesù precedente la pasqua è ridotta ad annuncio della risurrezione, e dunque diventa in qualche modo un passato per rapporto al presente del Risorto, in Marco – letto senza la tardiva finale di 16, 9-20) – manca di essere affermata una presenza del Risorto; oggi ancora per la comunità cristiana, come già per i discepoli prima della Pasqua, Gesù sarebbe un futuro che sfugge. La vicenda prepasquale sarebbe dunque narrata con intenti edificanti per rapporto alla comunità cristiana che vive dopo la Pasqua.

La prospettiva odierna

L'interpretazione più vera – e, almeno nelle linee di fondo, oggi di fatto più seguita – è invece quella che riconosce l'effettivo interesse di Marco a conservare la memoria della vicenda di Gesù precedente alla Pasqua. Più precisamente, l'interesse è quello di cimentarsi con il compito dell'interpretazione di quella vicenda.

Più precisamente ancora, il compito è quello di correggere la falsa interpretazione che dei gesti e delle parole di Gesù era stata data dai Giudei, dalle folle, e dai discepoli stessi al tempo dello svolgimento dei fatti.

Appunto questo cimento produce come risultato una configurazione della vicenda di Gesù proporzionalmente strutturata, addirittura sofisticata.

La trama disegnata da Marco rimarrà di fatto come trama narrativa di sfondo anche in Matteo e Luca; rimarrà però soltanto per inerzia; soltanto per il fatto che quei vangeli non hanno ripensato in proprio la trama narrativa e hanno ripreso quella di Marco; ad essa hanno sovrapposto per altro trame loro proprie, suggeriti da criteri diversi rispetto a quelli che presiedono alla trama di Marco, i quali rendono meno perspicua la trama della loro fonte.

Lo schema essenziale

Tento di illustrare in maniera sintetica lo schema essenziale del ministero di Gesù, che *Marco* propone.

Possono essere facilmente distinte introduzione (battesimo di Giovanni) ed epilogo (tomba vuota e spavento delle donne) dal corpo della vicenda di Gesù.

La vicenda a qua volta può schematicamente essere articolata nelle due parti: ministero itinerante ed epilogo in Gerusalemme. Non si tratta per altro di parti simmetriche e paragonabili.

a) La forma della narrazione è decisamente diversa nei due casi: la vita pubblica è composta di tante piccole unità senza connettivo narrativo consistente, la passione invece è un racconto continuato, che attraversa in maniera indubitabile due capitoli (14–15), ma sotto certo profilo si estende addirittura per cinque capitoli (11–15), se comprendiamo il discorso apocalittico e l'insegnamento di Gesù nel tempio; di fatto questi momenti sono legati da transizioni temporali e locali precise.

b) Il rilievo della narrazione è decisamente diverso; tutto quello che Gesù dice e fa prima della pasqua pare come tenuto deliberatamente in sospenso dal racconto di Marco, in attesa che venga l'epilogo, il racconto della passione appunto, e ne precisi la verità. M. Kähler (1835-1912) ha potuto suggerire la formula destinata a grande fortuna, secondo la quale Marco – e al suo seguito poi anche Matteo e Luca – sarebbero non biografie di Gesù, quanto piuttosto «racconti della passione con un'estesa introduzione».

La parte dedicata alla “vita pubblica” non ha una tessitura narrativa continua; e tuttavia ha un ordine indubbio; suggerito non subito e non tanto da considerazioni di carattere temporale e geografico, quanto dai nessi logici; Marco mostra con chiarezza di suggerire una lettura sintetica e assai sofisticata dello svolgimento successivo della vicenda di Gesù e della incompienza dalla quale essa fu circondata.

Sullo sfondo di tutta la narrazione sta lo scandalo della croce, documento indubitabile del fraintendimento di Gesù ad opera dei suoi. Lo scandalo è generato dalla precedente illusione a proposito di Gesù, che è caratteristica delle folle, ma interessa anche i discepoli. Nel caso dei discepoli l'illusione è quella di un Messia vincente, che possa ristabilire in Israele la regalità di Dio², e mediante Israele possa poi affermare la sua stessa regalità universale. Ma questo errore messianico, più esplicito nel caso dei discepoli, è nella sostanza anche lo scandalo delle folle.

L'illusione pare generata, per un primo lato, dagli inizi strepitosi del ministero di Gesù. Rilevanti a tale riguardo sono anzi tutto i segni prodigiosi da lui operati su malati e indemoniati. Rilevante è però, nella lettura di *Marco*, anche il suo modo di insegnare, clamorosamente diverso da quello degli scribi; semmai più simile a quello dei profeti antichi, segnato in ogni caso da un'evidente e sorprendente, anche se solo implicita, rivendicazione di autorità. Gesù infatti non si appellava a citazioni di Mosè e dei profeti per autorizzare le sue affermazioni, né tanto meno si appellava ai rabbini riconosciuti come autorevoli; ma diceva: *Amen*, vi dico...

² Atti 1,6 registra questa paradossale domanda dei discepoli a Gesù risorto: *Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?*

Per altro aspetto, meno evidente, l'illusione era generata dalla lettura che discepoli di Gesù e gente tutta di Israele dava di Mosè e dei profeti. Lo scandalo della passione di Gesù costrinse a rivedere la lettura dello (di quello che noi chiamiamo) Antico Testamento.

Alla luce della manifestazione del Risorto, e quindi della comprensione nuova del messaggio di Gesù che tale manifestazione comportava, la comunità cristiana primitiva ricordò gesti e parole precedenti di Gesù e riconobbe l'errore precedente. Riconobbe insieme come già dall'inizio Gesù tenesse le distanze nei confronti della comprensione che le folle e gli stessi suoi discepoli seguaci davano dei suoi gesti e delle sue parole.

Marco persegue appunto l'obiettivo di rappresentare mediante l'organizzazione narrativa dei materiali singoli, gesti e parole di Gesù, pervenuti fino a lui le linee essenziali del dramma, della peripezia conosciuta cioè dalla tensione tra Gesù e i suoi interlocutori: le folle, i capi di Gerusalemme, i discepoli stessi.

Il ministero pubblico

Possiamo con certa chiarezza individuare tre scansioni del dramma rappresentato dal ministero pubblico di Gesù: gli inizi, la crisi, il cammino verso Gerusalemme.

A/ All'inizio del dramma sta la predicazione di Gesù alle folle, raccolta intorno a un nucleo preciso, l'annuncio del regno, che si è fatto ormai vicino. Tale predicazione ha sullo sfondo i segni portentosi che egli compie, esorcismi e guarigioni, che accendono lo stupore delle folle; la predicazione di Gesù interpreta appunto tale stupore. La predicazione, e in diversi casi anche i segni, si realizzano in sinagoga; tale circostanza concorre a determinare la reazione di rigetto dei rappresentanti della sinagoga, dunque del giudaismo religioso del tempo, che è soprattutto di indirizzo farisaico.

Alla reazione di rigetto della sinagoga si aggiunge la reazione "fanatica" delle folle, e prima di tutto dei miracolati; "fanatica" in che senso? nel senso che apprezza i segni compiuti da Gesù senza necessità di esplicitarne il significato spirituale. Gesù compie quei segni perché la gente sappia che *il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati* (Mc 2,10); la gente non ha bisogno di riferirsi ai peccati per apprezzare la guarigione del paralitico; gli scribi poi ritengono che bestemmi chiunque attribuisce il potere di rimettere i peccati ad altri rispetto a Dio solo.

Ostilità degli scribi e incomprendimento delle folle hanno l'effetto di spingere Gesù fuori delle sinagoghe e anche fuori delle città. A misura in cui cresce la sua popolarità e insieme il sospetto del sinedrio nei suoi confronti, Gesù si ritira dalle folle che lo assediano; ripudia la lettura che l'entusiasmo collettivo propone dei suoi gesti.

B/ Questa sorta di ritiro di Gesù dalle folle e dalla sinagoga sorprende non solo le folle, ma anche i discepoli; appare infatti quasi fosse un'abdicazione all'impresa grandiosa iniziata. Come se Gesù accedesse alla correzione dei suoi [fratelli]; è scritto nel vangelo che un giorno Gesù

entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «E' fuori di sé» (3, 20-21).

Gesù inaugura allora una strategia di comunicazione nuova, rappresentata nella sua forma più esplicita ed eloquente dal discorso in parabole. Le parabole sono universalmente riconosciute come un genere di discorso con pochi riscontri precedenti, e in ogni caso decisamente qualificante per rapporto a Gesù. Esse realizzano una comunicazione indiretta, nel senso che non possono essere comprese se non a una condizione, che chi ascolta guardi a se stesso; la parabola parla dell'interlocutore e non può essere capita se non a condizione di dare forma a una rinnovata comprensione di sé da parte dell'uditore. La parabola propone, più precisamente, una lettura della vicenda di Gesù alternativa rispetto a quella che ne dà l'ascoltatore; accedere a quella lettura chiede all'ascoltatore di convertire la qualità della sua comprensione di sé oltre che di Gesù stesso. *Quelli di fuori* non capiscono e non interrogano; rimangono in tal modo estranei non soltanto alla parabole, ma a tutto quello che Gesù dice e fa ed è; in tal senso, *a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole* (4,11).

C/ Alla ritirata dalle folle, sottolineata da un viaggio di Gesù all'estero, corrisponde una crescente attenzione accordata ai discepoli. Fuori dei confini della Galilea, a Cesarea di Filippi, Gesù propone loro una domanda

esplicita, che induce alla separazione dei discepoli (i Dodici? probabilmente) dalla gente: *Chi dice la gente che io sia? E voi chi dite che io sia?* Mediante la loro risposta effettivamente i discepoli si separano. Tale separazione determina una scansione decisiva del cammino ulteriore di Gesù; dopo Cesarea Gesù egli si occuperà ormai soltanto di loro (*Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli*, 9, 30s). Marco elabora uno schema, un triplice annuncio del destino del Figlio dell'uomo, dunque della sua propria passione; in ogni caso è registrata la non comprensione dei discepoli, la quale si riflette nel loro litigio reciproco; ogni volta Gesù li corregge e propone loro il servizio del Figlio dell'uomo quale modello dei loro rapporti reciproci. Questo triplice annuncio e la successiva triplice istruzione offrono la scansione del cammino verso Gerusalemme.

Passione

Nonostante l'attenzione ad essi dedicata i Dodici, e più in generale discepoli seguaci, non riescono ad entrare nella prospettiva della sua passione; la consumazione del destino del Figlio dell'uomo li sorprende e li scandalizza. Il cammino della passione appare come cammino solitario. La redazione di quel racconto appare particolarmente accurata e insieme suona come un giudizio inesorabile. Su Gerusalemme anzi tutto; nel tempio Gesù sigilla con cinque dialoghi polemici la sua condanna del sistema religioso del tempio; il discorso apocalittico più esplicitamente proclama la fine del tempio. Quanto ai discepoli, dopo il testamento loro consegnato durante la cena, si consuma poi nell'orto l'abbandono, che smentisce l'originaria scelta di seguirlo: all'inizio *lasciate le reti, lasciato il padre sulla barca con i garzoni, lo seguirono* (1, 18ss); alla fine invece: *Tutti, lasciandolo, fuggirono* (Mc 14,50).

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema
Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"
tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

2. La prima predicazione, il rifiuto dei capi, dei parenti, le parabole

Tesi centrale (ripresa)

Marco è il primo che redige un racconto continuato della vicenda di Gesù. Lo fa compilando memorie precedenti, certo, relative a singoli gesti e parole di Gesù; nel caso compilando raccolte parziali precedenti; in ogni caso non abbiamo notizia di altri precedenti tentativi di redigere precisamente un vangelo.

Oltre ad essere il primo, Marco rimane in sostanza l'unico tentativo in tal senso. Matteo e Luca tengono la sua trama di fondo; le precisazioni e gli incrementi che producono rispondono a criteri altri rispetto a quelli propri di Marco.

E quali sono i criteri di Marco? Egli intende, attraverso la configurazione complessiva del racconto, rendere ragione del mistero di Gesù crocifisso.

Possiamo accostare l'immagine di Gesù che scaturisce dal vangelo di Marco con quella proposta da Paolo nella 1 *Corinzi*:

E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. (1, 22-24)

I Giudei chiedono i miracoli, dunque. Nei giorni della sua vita terrena Gesù fu apprezzato appunto per i miracoli. A questo genere di apprezzamento sempre resistette; nonostante la sua resistenza, il grande seguito di cui godette fu dovuto di fatto precisamente a questo tratto del suo ministero.

L'apprezzamento di Gesù a motivo dei miracoli corrisponde a una precisa immagine di Dio stesso, e quindi del suo Messia: Dio deve mostrarsi tale mediante la sua potenza; più precisamente, mediante la dimostrazione di potere contro i suoi nemici.

Questa immagine di Dio non è estranea neppure ai cristiani, a coloro in particolare per i quali Marco scrive il vangelo. Essi certo già sanno che chi è Gesù: il Cristo, il Messia, il Figlio di Dio, colui che vince la morte e il potere di Satana. Nonostante già sappiano, stentano ancora a comprendere perché Gesù non abbia mostrato fin dall'inizio questo suo potere. Certo fin dagli inizi della sua missione Gesù mostrò un sorprendente potere; ma questo suo potere alimentò nei suoi confronti attese, che furono poi smentite; egli stesso mostrò di considerare indebite e in ogni modo le respinse. Anche dopo la sua resurrezione dai morti i credenti, specie quelli che lo avevano creduto e seguito prima della pasqua, stentano a comprendere la peripezia passata.

Marco cerca di suggerire il senso di questa dinamica strana del cammino di Gesù sulla terra appunto mediante la configurazione che il racconto produce di quel cammino. A tale configurazione non può servire certo la memoria personale dell'evangelista; come già dice la tradizione antica (Papia), egli infatti non era testimone dei fatti di cui scriveva. Neppure è immaginabile che serva a Marco un'attenta ricognizione documentaria; le memorie di cui egli dispone sono fondamentalmente frammentarie; certo è probabile che egli abbia avuto possibilità di accedere alla testimonianza viva dei protagonisti; certo egli conosce nelle grandi linee lo sviluppo del cammino di Gesù. Compone però il suo racconto servendosi di singole unità frammentarie una per una fissate a livello orale prima della sua scrittura. Deve comporle usando la trama che conosce.

A titolo soltanto indicativo, senza alcuna pretesa di precisione, possiamo tentare qualche indicazione orientativa a proposito di quel che probabilmente Marco sapeva della vicenda di Gesù, prima di redigere il

suo vangelo. Certo sapeva che teatro primo e prevalente del suo ministero era stato la Galilea; sapeva che nei primi momenti della sua predicazione i segni portentosi da lui operati gli avevano attirato consensi molto ampi; sapeva anche che Gesù aveva inizialmente predicato nelle sinagoghe, e che poi ne era stato progressivamente espulso, a seguito del suo conflitto con il sinedrio e con gli scribi di Gerusalemme. Sapeva che assai presto Gesù era stato seguito da alcuni discepoli, da lui stesso scelti, ai quali aveva accordato un'attenzione speciale, crescente con il tempo; essi erano stati i depositari di suoi insegnamenti riservati, diversi da quelli proposti a tutti; probabilmente Marco sapeva anche che l'ultimo suo cammino di Gesù verso Gerusalemme aveva visto questi discepoli resistenti e contrari.

Sulla base di queste linee sommarie della vicenda di Gesù, e d'altra parte con le suggestioni che potevano venirgli dalla consistenza delle singole memorie trasmesse dalla cosiddetta tradizione sinottica, elabora un intreccio che lega insieme le singole memorie di cui dispone. Sotto il profilo delle indicazioni analitiche di tempo e di luogo l'intreccio appare poco preciso; le singole indicazioni materiali spesso sono forse poco attendibili; e tuttavia l'intreccio sintetico che egli propone appare straordinariamente illuminante, e nella sostanza direi anche preciso. Preciso spiritualmente, non in senso biografico. Mediante i nessi suggeriti tra il prima e il poi la narrazione di Marco riesce a suggerire il senso profondo della vicenda di Gesù; o se si vuole, il suo senso teologale; il racconto riesce a far capire che e come la vicenda manifesti il mistero di Dio e della sua paradossale presenza nella storia.

Illustriamo queste indicazioni sintetiche mediante la considerazioni delle singole articolazioni del vangelo.

Prologo ed epilogo sono come una cornice, proporzionalmente staccata dall'intreccio.

Questo è scandito nei due momenti: vita pubblica e passione. La vita pubblica è articolata mostrandone la gravitazione obiettiva verso la passione; da un certo momento in poi Gesù cammina deliberatamente verso Gerusalemme e cerca di preparare i discepoli al mistero della sua passione; parla di sé come il Figlio dell'uomo che deve essere umiliato; incontra la loro resistenza. Anche prima di allora Gesù persegue un disegno, che sorprende i discepoli. Il racconto del cammino di Gesù è come una parabola: l'arco che sale è quello che dice della sua popolarità crescente; l'arco che scende è quello che comincia con la professione di cesarea e il primo annuncio della passione.

Il prologo

Già il prologo proclama in termini molto precisi ed espliciti quale sia l'identità del protagonista. Parla in tal senso anzi tutto il titolo: *Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio* (1,1); è il titolo del libro? oppure solo del prologo? Queste parole intendono indicare il contenuto del libro che inizia, oppure intendono indicare il senso dei primi tredici versetti (predicazione di Giovanni, battesimo di Gesù, 40 giorni di deserto)? Essi appunto dicono degli inizi del vangelo di Gesù Cristo?

Pare decisamente più probabile la seconda interpretazione. Quando Marco fu pubblicato la parola *vangelo* infatti non designava ancora un libro, ma il lieto annuncio. Dopo aver descritto gli inizi, Marco espressamente dice che *Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio*.

In ogni caso il titolo qualifica già Gesù come *Cristo e Figlio di Dio*, dunque con gli attributi più alti, che torneranno al culmine della vicenda: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*, dirà il centurione ai piedi della croce. E prima ancora, nel processo davanti sommo sacerdote, l'interrogativo rivolto a Gesù è proprio questo: *Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?* L'espressione *Figlio di Dio* al di fuori di questi casi è solo sulla bocca degli *spiriti immondi*, che quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: *«Tu sei il Figlio di Dio!»* (3,11).

Il titolo supremo è dato a Gesù fin dall'inizio, dunque; e tuttavia si tratta come di un lampo rapido, che in fretta si spegne. Agli spiriti immondi Gesù ordinerà di tacere. La luce iniziale, accesa soprattutto dalla *voce dal cielo* che proclama; *«Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»* (1,11), si spegne in fretta. Il servizio che gli angeli stessi prestano al Figlio di Dio nel deserto rimane segreto.

Lo schema del corpo centrale

Gli esegeti dedicano in generale molta attenzione alla delineazione della cosiddetta *struttura* dei libri sacri, e degli stessi vangeli. Sempre essi tentano di indicare una struttura analitica dei vangeli. Il dubbio, ormai da diversi autori espresso, è che la preoccupazione di disegnare la struttura sia viziata da un credito pregiudiziale eccessivo accordato all'idea che i redattori effettivamente abbiano pensato a una struttura. I vangeli hanno certo simmetrie facilmente visibili, che non possono non essere state volute dal redattore; per esempio, tre annunci della passione, cinque dispute in fila di Gesù con i farisei. Ma l'idea che si possa ricostruire un pano generale dell'opera voluto dal redattore deve essere verificata.

Nel caso di Marco è facile rilevare, a monte rispetto ad ogni ipotetica struttura, possono essere rilevate queste significative simmetrie.

Una prima appariscente e importante simmetria si riferisce alla presenza dei discepoli nel racconto: dopo un concentratissimo riassunto di tutta la predicazione di Gesù in Galilea, Marco fa precedere il racconto di quella predicazione dalla segnalazione della scelta dei primi quattro discepoli.

Il riassunto è questo:

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo». (1, 14-15)

La formula tra virgolette appare assai studiata; non si tratta certo di precise parole di Gesù, ma appunto di una sintesi assai densa e felice della struttura della sua predicazione; la sintesi è possibile alla luce già di un'interpretazione teologale. Al centro della predicazione sta un annuncio, un lieto annuncio, un *vangelo*, espresso mediante un endiadi: le due affermazioni, *il tempo è compiuto* e rispettivamente *il regno di Dio è vicino* – alla lettera, si è fatto vicino –, dicono infatti in forma diversa di un'unica cosa. Solo conseguente all'annuncio lieto è l'imperativo, *convertitevi e credete al vangelo*.

Fin dall'inizio, e dunque con Mosè, il comandamento di Dio è enunciato sullo sfondo della buona notizia; il decalogo ha come suo prologo la memoria della buona notizia: *io sono il Signore Dio tuo, che ti ha fatto uscire dalla casa di schiavitù*. Il tempo pieno, nel quale soltanto è possibile effettuare la scelta radicale, è il tempo riempito dalla grazia di Dio.

Il senso del vangelo, del quale qui si dice con formula contratta, è illustrato dalle narrazioni successive; in particolare, dai racconti dei segni prodigiosi compiuti da Gesù, mediante i quali liberava dal male quanti erano tenuti prigionieri.

I segni compiuti da Gesù saranno però fraintesi dalle folle. Prima di cominciare a dire di tali segni, Marco si premura di segnalare il fatto che Gesù sceglie per la sua opera compagni, i quali diventino testimoni qualificati; essi soli sono dal principio destinati a comprendere il senso vero dei segni che egli compie. In più occasioni essi saranno insieme diffidati dal parlare per il momento di quei segni.

Alla sintesi della prima predicazione segue dunque la telegrafica notizia delle prime quattro vocazioni. Di Simone e Andrea è detto espressamente che Gesù li destina a diventare *pescatori di uomini*, come dire predicatori del vangelo. La predisposizione di testimoni qualificati è la condizione perché i segni operati da Gesù non vadano persi.

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono. (1, 15-20)

Il racconto di vocazione diventa un genere letterario, assai stereotipo. Il modello è offerto dal racconto della vocazione di Eliseo ad opera di Elia:

Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello

lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio. (1 Re 19, 19-21)

Altri due testi dicono in maniera programmatica della chiamata rivolta da Gesù ai discepoli seguaci³; i due testi danno inizio ad altrettante sezioni del vangelo, dunque tre in tutto, che presentano significative simmetrie.

Il secondo testo rilevante per rapporto alla figura dei discepoli seguaci è la notizia della costituzione del gruppo dei Dodici; da capo si tratta di una chiamata, *chiamò a se quelli che volle*:

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. (3,13-15)

Una terza menzione della chiamata dei discepoli è quella in occasione della loro missione in Galilea; da capo Gesù *chiama* i Dodici:

Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. (6,7)

La distinzione tra i Dodici e i discepoli non è sempre agevole in Marco. In particolare, nella sezione della salita verso Gerusalemme, scandita da un triplice annuncio del destino di passione del Figlio dell'uomo, nei primi due casi si parla solo di discepoli; nel terzo caso invece si parla dei Dodici; non solo, si dice *prendendo di nuovo in disparte i Dodici*; in tal modo è chiaramente insinuata l'idea che anche nei primi due casi dei Dodici doveva trattarsi. Nel caso del secondo annuncio, rivolto genericamente ai *suoi discepoli* (9,31), segue però poi un'istruzione pratica che si riferisce ai Dodici.

Le tre sezioni introdotte dalla chiamata dei discepoli si concludono in ogni caso con la segnalazione della presa di distanza da Gesù di un gruppo di persone:

- nel primo caso si tratta di *farisei ed erodiani* (3,6),
- nel secondo caso dei cittadini di Nazareth (6,5-6),
- nel terzo caso finalmente dei discepoli stessi che mostrano di non capirlo (8, 14-21).

Appunto con la notizia della durezza a comprendere severamente contestata ai discepoli da Gesù si conclude la prima parte della vita pubblica di Gesù.

La seconda parte inizia con la confessione di Simon Pietro a Cesarea di Filippo. Tra i due episodi c'è la notizia della guarigione di un cieco, che assume valore programmatico per rapporto all'opera dedicata da Gesù ai discepoli (Dodici), della quale si dice nella parte successiva del vangelo.

Questa seconda parte vede Gesù in cammino verso Gerusalemme; il cammino è scandito appunto da un triplice annuncio della passione imminente del Figlio dell'uomo; per tre volte l'annuncio è accompagnato dalla segnalazione dell'incomprensione dei discepoli, e quindi di una successiva istruzione pratica ad essi dedicata, che ha sempre la forma dell'istruzione sulla sequela.

Prima sezione: intorno a Cafarnao

La giornata inaugurale di Cafarnao è descritta da Marco con relativa distensione, e con attenzione proporzionalmente accurata alla struttura complessiva che risulta dalle singole notizie. Solitamente nel vangelo le singole notizie o scene si succedono senza un preciso collegamento reciproco; in questo caso

³ Il discepolo nella lingua del vangelo è il seguace, cioè colui che segue Gesù chiamato da lui; dopo la Pasqua (tipicamente in *Atti*) si chiameranno discepoli tutti i credenti; già nella redazione dei vangeli, e di Marco *in primis*, dei discepoli seguaci si parla con attenzione al loro valore paradigmatico per rapporto a tutti i credenti.

invece gli eventi successivi di quell'unica giornata sono reciprocamente legati, in modo da dare forma appunto a una giornata conclusa.

La giornata è un sabato, e comincia nella sinagoga; con riferimento a tale momento si dice dell'insegnamento di Gesù, che sorprende per la sua autorevolezza, e insieme della potenza dei suoi gesti:

Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea. (1, 21-28)

Merita di notare come in questo caso siano trattati diversamente i gesti e gli insegnamenti; per dire della potenza dei gesti si fa riferimento a un episodio concreto, mentre nulla di concreto è detto per illustrare l'insegnamento di Gesù dato con autorità.

Questa considerazione non riguarda soltanto la pagina della sinagoga di Cafarnao, ma tutta la recensione che Marco dà della predicazione di Gesù. Il primo documento di qualche distensione, che egli offre a tale proposito, è il discorso in parabole; esso non si riferisce però all'insegnamento dato da Gesù in sinagoga. non è dunque documento di tale insegnamento; già dice a margine del contrasto, o in ogni caso riflette la distanza, che precocemente s'è determinata tra Gesù e le folle.

Non solo in Marco, ma in genere nei vangeli non abbiamo documenti consistenti della prima predicazione di Gesù nelle sinagoghe. Soltanto è registrato lo stupore della gente a fronte dell'autorità con la quale Gesù insegna. Egli non cita le scritture, per conferire valore alle proprie affermazioni; non dice *così sta scritto*; formule simili appaiono nei vangeli a margine di citazioni profetiche che, secondo ogni probabilità, sono state introdotte dalla tradizione successiva per interpretare l'insegnamento di Gesù. Gesù parla come sapesse di Dio a titolo proprio: *Amen, io vi dico...*

Alla manifestazione pubblica nella sinagoga segue la manifestazione privata nella casa di Simone; la pienezza del tempo e della gioia fa apparire come inconveniente insopportabile anche un male piccolo, sembra, come la febbre della suocera di Pietro. Ella è sollevata dalla mano di Gesù e subito si mette a servire Lui e tutti; c'è qui il suggerimento rapido ma assai efficace del nesso tra guarigione e servizio.

Il racconto della giornata termina con un riassunto analogo altri che seguono: *gli portavano tutti i malati e gli indemoniati*; quasi a confermare la qualità epocale di quella giornata è detto che addirittura *tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni*; segue puntuale il divieto: *non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano*.

Nella prima giornata del suo ministero Gesù ha racchiuso un mistero, del quale parlano solo i demoni, ma in maniera abusiva. La folla eleva solo domande. Come si debba parlare di quel mistero, Gesù stesso pare non sappia bene. Egli esce di casa quando ancora è notte, per pregare, e conoscere attraverso la preghiera come possa e debba proseguire il suo cammino.

I discepoli, interpretando gli umori di tutti, lo cercano, vorrebbero riportarlo a Cafarnao; ma Gesù si strappa: *Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!* Segue un ulteriore riassunto del ministero *per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni*. È da notare la conferma della sinagoga quale luogo della predicazione e del privilegio degli esorcismi quale gesti mediante o quali si afferma la signoria di Dio operante in Gesù.

Gesù espulso

E tuttavia già nella pericope successiva Marco annuncia l'espulsione di Gesù dalle città. Il racconto, molto rapido, quasi telegrafico, appare insieme assai efficace; Gesù guarì il lebbroso e, *ammonendolo severamente, lo rimandò*, quasi lo cacciò via in maniera brusca, con la raccomandazione: *Guarda di non dir niente a nes-*

suno, ma v'è, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro. Il senso dell'ordine di Gesù appare abbastanza chiaro: l'uomo non deve rallegrarsi per essere tornato alla vita comune di tutti; deve invece rallegrarsi perché è vicino il regno di Dio; i sacerdoti stessi debbono riconoscere che nessun male può ormai escludere un uomo dalla comunione con i fratelli. Invece quell'uomo cominciò subito a proclamare e divulgare il fatto; la conseguenza fu che Gesù *non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte*. C'è qui, in estrema sintesi, ma insieme in forma assai eloquente, la spiegazione dell'ordine di tacere; quando diventino oggetto di pubblicità i miracoli alimentano la ricerca di Gesù guaritore, non la confessione di Gesù Messia.

Abbiamo dunque qui una seconda e più esplicita notizia dell'incomprensione tra Gesù e la gente, dopo quella già data al termine della giornata di Cafarnao.

Le cinque dispute con gli scribi

Segue una sezione proporzionalmente complessa, dedicata a cinque dispute di Gesù con *gli scribi della setta dei farisei*. Che l'elenco di queste cinque dispute abbia carattere intenzionale appare evidente; la conclusione anticipa senz'altro la conclusione del dramma: *E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire*. Manca tuttavia l'evidenza di un criterio nella successione delle dispute.

È da notare che Marco appare decisamente poco attento alla precisa questione dei rapporti tra Gesù e il giudaismo, rispettivamente tra Gesù e la legge mosaica; mai egli usa il termine *legge*. Nel capitolo più esplicito su questa materia della disputa tra Gesù e gli scribi, e cioè il c. 7 sulle mani impure, Marco si vede costretto a spiegare in un lungo e contorto inciso le usanze di *i farisei e tutti i Giudei* (7, 3).

Si può notare tuttavia che, nonostante tale distanza, anche attraverso la testimonianza di Marco, per certi aspetti anzi si deve dire soprattutto attraverso tale testimonianza, diventa perspicuo il senso sintetico di quella disputa. Essa privilegia i contenuti rituali (tipicamente il sabato, ma qui anche il digiuno) e le regole relative alla purità rituale. Nella interpretazione di farisei è la legge soprattutto *distinctive marker*; non stupisce che i contenuti privilegiati siano quelli di carattere rituale.

Delle cinque dispute – il potere di rimettere i peccati, il pasto con i peccatori, il digiuno, le spighe strappate, la guarigione in giorno di sabato – due, la prima e l'ultima, associano la disputa ad un segno miracoloso compiuto da Gesù. Attraverso tale associazione è disposto il congegno per rendere perspicuo il senso spirituale del miracolo, quel senso in forza del quale il miracolo è sentito con fastidio dai farisei in specie; appare infatti come un'insidia dal sistema religioso giudaico.

(V) Molto esplicito in tal senso è la quinta disputa. Il suo teatro è ancora la sinagoga, e più precisamente la sinagoga in giorno di sabato. Nella sinagoga c'è un uomo dalla mano inaridita, come a Cafarnao c'era un uomo posseduto da uno spirito impuro; nella sinagoga si affollano i sofferenti, coloro la cui vita appare come tragicamente dimezzata, o senz'altro impedita; essi vengono nella sinagoga per vedere smentita l'apparente e tragica imperfezione dell'opera di Dio. Non è stabilito il giorno di sabato per considerare l'opera di Dio portata a compimento? I farisei considerano tuttavia cosa contraria alla legge del riposo che i malati vengano a farsi guarire in tornio di sabato. *Lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo*. Appunto questo atteggiamento pregiudiziale appare suscita l'indignazione di Gesù, che, di contro al tentativo dei farisei di nascondere quell'uomo, lo mette al centro; poi chiede provocatoriamente a tutti: *In giorno di sabato è lecito fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?* Il miracolo compiuto da Gesù, lungi dallo smentire la legge del sabato, porta la verità del sabato a compimento.

Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, ²e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. ³Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». ⁴Poi domandò loro: «E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». ⁵Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. ⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

(I) Nel caso della prima disputa il nesso tra miracolo e disputa appare ancora più sottile. Il miracolo della guarigione del paralitico è interpretato come segno che rende manifesto il potere del Figlio dell'uomo di rimettere i peccati sulla terra.

Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Seconda sezione: intorno al lago

La sezione successiva inizia con un'annotazione precisa: *Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea (3,7)*. In che senso si ritirò? Nel senso che Gesù cessa il ministero in Cafarnaò; da quel momento evita in generale di entrare nelle città. Evita però in tal modo anche di entrare nelle sinagoghe. Pare che *si ritiri* addirittura dal ministero della predicazione.

Questa notizia si riferisce, nella sostanza, a una svolta della vita di Gesù; non alla decisione di un momento. Marco però ne riferisce quasi si trattasse di una scelta presa in un giorno e a un'ora determinata; ne parla come si trattasse di un avvenimento preciso, accaduto in quel tempo e in quel luogo. È facile rilevare l'incertezza tra la forma letteraria del riassunto e quella invece del racconto nelle righe che seguono:

Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Di una distanza che Gesù stabilisce tra sé e la folla si parlerà da capo, e in termini quasi identici, all'inizio del discorso in parabole del c. 4. *Un* discorso davvero? dal punto di vista letterario, pare di sì; nella sostanza no; quel discorso infatti è chiaramente interrotto da un momento di dialogo con i discepoli soli; ad essi Gesù spiega perché parla in parabole: *quando poi fu solo i suoi insieme ai Dodici lo interrogarono*, e non alla folla. Le esigenze della plausibilità narrativa cedono di fronte alle esigenze della perspicuità del messaggio; tutte le parabole fanno parte di un unico discorso, o di un preciso modo di parlare, che Gesù adottò in maniera prevalente appunto in una determinata congiuntura della vita. L'artificio del discorso parabolico concorre a dare una configurazione alla narrazione del dramma di Gesù.

Prima del discorso parabolico (4,1-34) sono riferiti:

- La costituzione del gruppo dei Dodici 3, 13-19
- L'accusa degli scribi scesi da Gerusalemme, di cacciare i demoni nel nome del principe dei demoni 3, 22-30
- Il mancato incontro con la madre e i fratelli; esso è preparato da una fugace notizia (3, 20-21) della decisione dei suoi di venirlo a prendere, perché è fuori di sé. 3, 31-35

Dopo il discorso in parabole segue invece il racconto di quattro miracoli, fatti per i soli discepoli o in ogni caso avendo come testimoni soltanto loro; Gesù dunque ancora compie segni, ma essi oramai non sono fatti più per la folla; come accade in genere dei misteri del regno, anche dei segni operati da Gesù possono sapere solo i discepoli. .

- la tempesta sedata 4, 25-41
- L'indemoniato di Gerasa 5, 1-20

- Emorroissa e figlia di Giairo 5, 21-43

Conclude la sezione la notizia dell'incredulità dei compatrioti di Gesù:

- Gesù non fa miracoli a Nazaret 6, 1-6a

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema
Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

3. Intorno al lago: ritiro dalle folle e fede dei discepoli (3,7–8,26)

La sezione inizia così: *Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea* (3,7). In che senso si ritirò? Gesù probabilmente abbandona la sede precedente del suo ministero itinerante, che era Cafarnao; più in generale evita di entrare nelle città, e soprattutto nelle sinagoghe; queste scelte paiono configurare addirittura un *ritiro* dalla predicazione in genere. In ogni caso si tratta di una svolta nel suo ministero.

Il significato del ritiro di Gesù appare come efficacemente drammatizzato dalla concreta descrizione della predica di Gesù dalla barca: *Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero* (3,9); la scena conferisce evidenza addirittura visiva alla distanza che Gesù mette tra sé e la folla. Come nel caso della giornata di Cafarnao, mediante un episodio e una scena molto concreta Marco suggerisce il senso di un momento più disteso del ministero di Gesù. Non si tratta qui ancora del suo distacco dalla folla, ma certo è segnalata una distanza che Gesù stabilisce tra sé e la folla; essa lo stringe pericolosamente: *ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo* (3,10). A questo assedio Gesù si strappa.

Il rifiuto opposto alla ricerca feticista di lui si accompagna ancora una volta al rifiuto della fede fanatica: *Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!».* Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero (3,11).

Il quadro qui descritto da Marco pare alla lettera riferito a un giorno preciso, ad avvenimenti singoli; esso vale in realtà come rappresentazione di una precisa forma spirituale del rapporto tra Gesù e la folla. La distanza di Gesù dalla folla troverà subito interpretazione più determinata mediante il discorso in parabole (4, 1-34); non a caso esso è introdotto dalla rinnovata descrizione della scena della barca (4,1). Al messaggio espresso dallo scenario esteriore corrisponde ora una precisa forma del discorso, che è forma "discriminante"; in tal senso essa è espressamente interpretata da Gesù. Il discorso parabolico è preceduto e seguito da pochi episodi che concorrono a definirne il significato.

A/ Prima del discorso parabolico

* La costituzione del gruppo dei Dodici (3, 13-19): Gesù sale sul monte e chiama quelli che vuole; con questi due rapidi tratti è suggerito in maniera assai efficace il nesso tra separazione e missione. Sottratti alla pianura, istruiti dalla consuetudine di vita con lui, i Dodici matureranno la competenza necessaria per essere mandati a predicare e cacciare i demoni, per divenire partecipi della missione di Gesù.

* L'accusa degli scribi (3, 22-30): si tratta ancora di scribi scesi da Gerusalemme; essi accusano Gesù di cacciare i demoni nel nome del principe dei demoni; interpretano dunque i gesti compiuti da Gesù con la forza dello Spirito come gesti compiuti con la forza del demonio; Gesù pronuncia la sentenza durissima sulla bestemmia pronunciata contro lo Spirito santo:

In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo». (3, 28-30)

Luca (11,20) espressamente chiamerà lo Spirito il dito di Dio: *Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.*

* Il mancato incontro con la madre e i fratelli (3, 31-35): la notizia, sorprendente, è preparata da un anticipo: *Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé»* (3,21).

Il discorso in parabole

Di Gesù sono ricordate molte parabole, pronunciate in diverse occasioni. E tuttavia la scelta di Gesù, ad un certo momento della sua avventura, di fare ricorso a questo genere di discorso ha un significato sintetico; Marco sottolinea questo significato redigendo alcune delle parabole più significative pronunciate da Gesù nel momento di crisi del suo ministero in Galilea nella forma di un discorso unitario. La scelta narrativa è palesemente poco plausibile; Gesù è in barca, con la folla davanti; ma a un certo momento si dice: *Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole* (4,10); continuano poi le parabole e alla fine Marco dice: *In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca* (4, 35s). Appare del tutto evidente che quello che è rappresentato come un unico discorso è in realtà rappresentazione concreta di un momento disteso della predicazione di Gesù.

Le parabole raccolte nel discorso in parabole sono tre, simili (tutte hanno come immagine centrale quella del seme), e tuttavia di estensione molto diversa: la prima (il seme caduto in diversi luoghi), per se stessa più estesa, ha poi una spiegazione riservata per i discepoli, la quale si sviluppa con la proposta di altre due “parabole” (la lucerna messa in mezzo e la misura usata per accogliere la parola); le altre due parabole (il seme che germoglia da solo e il seme più piccolo che diventa un albero) sono brevissime.

Il senso sintetico delle tre parabole del seme può essere detto in maniera sintetica: esse segnalano il contrasto tra la modestia degli effetti presenti della predicazione di Gesù e la grandiosità dei risultati futuri. Tale segnalazione risponde a una tacita obiezione opposta dalla folla e dagli stessi discepoli a Gesù: perché non porti a compimento la tua opera grandiosa? Gesù con le parabole risponde che non è possibile che la sua opera possa essere portata a compimento da lui stesso; deve intervenire l'opera di altri: degli uomini (i vari tipi di terreno) e soprattutto di Dio stesso (il seme *germoglia e cresce da solo; come, il seminatore non lo sa*).

La compilazione delle tre parabole offre però insieme a Marco l'occasione per dire sul senso della nuova forma di discorso di Gesù. Un interrogativo a proposito di questa forma doveva essere nato già prima tra i discepoli; l'evangelista lo registra in questi termini: *Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole*; sul senso delle singole parabole, o sul senso di tale forma che assume il discorso di Gesù? Probabilmente la domanda di spiegazione riguardò inizialmente le singole parabole; solo poi assunse la consistenza di una domanda generale sul genere. Alla fine del discorso in parabole sta una nota di sintesi che merita considerare:

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa. (4, 33-34)

La spiegazione appare decisamente meno polemica rispetto alla prima, molto dura, che è data in risposta alla generica domanda di spiegazione dei discepoli:

A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: *guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*. (4, 11s)

La risposta posta sulla bocca di Gesù è una citazione di Isaia; la tradizione cristiana intende le parabole di Gesù come espressione della comunanza di destino tra Gesù e i profeti; essi non ebbero il compito di convertire, ma solo quello d'essere testimoni della distanza di pensiero tra questo popolo e il suo Dio. Isaia non ha il compito di convertire, ma d'essere testimone della differenza di Dio rispetto a tutto quello che fa e dice questo popolo. Il carattere solo distruttivo e non edificante dell'opera del profeta cesserà soltanto quando verrà il germoglio di Davide.

Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose:
 «Finché non siano devastate
 le città, senza abitanti,
 le case senza uomini
 e la campagna resti deserta e desolata».
 Il Signore scaccerà la gente
 e grande sarà l'abbandono nel paese.
 Ne rimarrà una decima parte,

ma di nuovo sarà preda della distruzione
come una quercia e come un terebinto,
di cui alla caduta resta il ceppo.
Progenie santa sarà il suo ceppo. (6, 11-13)

Nella spiegazione finale pare che le parabole rispondano a un fine didattico (*secondo quello che potevano intendere*); in realtà nella sostanza si tratta della stessa risposta; solo ai discepoli, che lo interrogano in privato, è concesso di capire. Gesù si può capire soltanto a condizione di accettare un rapporto di prossimità con lui.

La spiegazione della parabola del seminatore proposta dall'evangelista non riprende il senso kairológico della parabola, riferita al momento di crisi nel ministero di Gesù; propine invece un generico significato ascetico, ricavata ricorrendo al modello dell'allegoria; esso mira a rendere la parabola parlante per i lettori del vangelo, non a spiegare la storia di Gesù.

B/ Dopo il discorso in parabole

Il discorso in parabole è seguito dal racconto di quattro miracoli, compiuti ormai soltanto per i discepoli; Gesù compie ancora segni, ma essi ormai non sono più per la folla; come i misteri del regno, anche i suoi segni sono ormai soltanto per i discepoli.

* la tempesta sedata 4, 25-41

i discepoli sono rimproverati per la loro paura, che Gesù interpreta come documento del loro difetto di fede.

* L'indemoniato di Gerasa 5, 1-20

testimoni sono le persone del luogo, pagane, che invitano Gesù ad andarsene; l'uomo sanato vorrebbe seguire Gesù, e invece è mandato a testimoniare l'opere di Dio ai suoi.

* Emorroissa e figlia di Giairo 5, 21-43

la forma superstiziosa che assume la fede della donna è corretta da Gesù, ma la fede è approvata; nel caso della figlia, sono esclusi spettatori estranei, sono ammessi solo i genitori e i tre discepoli privilegiati.

L'esclusione delle folle dai miracoli è ribadita dal racconto della visita a Nazareth, che formalizza il rifiuto di Gesù da parte di quelli della sua patria. È detto espressamente che Gesù *non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità non fece miracoli a Nazaret* (6, 5b-6a).

La terza sezione: missione dei discepoli

La rinnovata chiamata dei Dodici *per mandarli a due a due* scandisce per parallelismo l'inizio di questa terza sezione; si aggiunge anche lo stacco costituito da una assai laconica sintesi: *Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando*.

La conclusione di questa nuova sezione dev'essere collocata probabilmente prima della confessione di Cesarea, dunque in 8,26; le due pericopi che precedono sono forse legate tra loro; il rimprovero di Gesù ai discepoli sembra mostrare la difficoltà di immunizzarli nei confronti del lievito dei farisei; ma l'illuminazione in due tempo del cieco di Betsaida appare come segno promettente: anche i discepoli potranno recuperare in pieno la vista.

L'articolazione interna non ha un ordine perspicuo: i discepoli iniziano la loro missione; sembra abbiano successo; Gesù teme, essi sono ancora troppo legati al punto di vista della folla e degli scribi. È possibile scorgere l'articolazione in due cicli paralleli, uno in Galilea e uno invece all'estero tra i pagani.

A/ In Galilea

La missione dei Dodici (6, 7-13)

È riferita con breve formula sintetica, preceduta da un'istruzione essa stessa assai breve (equipaggiamento leggero e rapidità del cammino); *cfr.* i due discorsi di Luca, che attingono a Marco e a Q.Intervallo:

Erode e Gesù, il martirio di Giovanni (6, 14-29).

Una tecnica narrativa ricorrente di Marco (vedi i parenti che cercano Gesù): è interrotto un racconto, di cui poi si dà il seguito, quasi a lasciare lo spazio per attendere l'esito.

Ritorno degli apostoli e prima moltiplicazione dei pani (6, 30-44)

La decisione di Gesù, di portare i discepoli in disparte, è da intendere come una medicina per rapporto a quell'eccesso di euforia che la molta la folla suscita in esse; era tanta la gente che andava e veniva che *non avevano più neanche il tempo di mangiare*; Gesù vuole portarli *in disparte, in un luogo solitario*, perché si riposino. In questo caso come sempre il riposo, e cioè la cessazione dalle proprie opere, è il modo in cui tornare all'opera di Dio. Partirono di fatto, ancora una volta sulla barca, verso quel *luogo solitario, in disparte*. Ma non trovarono un luogo solitario. Sbarcando, Gesù *vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose*. I discepoli a un certo punto vorrebbero rimandare la gente, ma Gesù dice di no: *Voi stessi date loro da mangiare*.

Cammino di Gesù sulle acque e rinnovato giudizio sui discepoli (6, 45-52)

La chiusura del racconto del miracolo dei pani offre un'illustrazione suggestiva del solito tema del segreto. Non poteva ovviamente essere tenuto segreto un gesto compiuto davanti a 5000 persone. E tuttavia Gesù cerca in qualche modo di fermare la celebrazione collettiva ed euforica: *Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla*. Possiamo immaginare che ai discepoli dispiacesse licenziare la folla, ma più ancora dispiacesse di non essere loro a licenziarla. L'incomprensione tra i discepoli e Gesù costituisce lo sfondo essenziale per intendere la tempesta sul mare e la loro grande paura nel vederlo sulle acque: *E' un fantasma», e cominciarono a gridare*.

Ancora un riassunto sull'attività taumaturgica in Galilea (6, 53-56)

La disputa con gli scribi sulle mani lavate (7, 1-13)

Si tratta della disputa recensita con più distensione. Gli scribi sono venuti da Gerusalemme e il contenzioso diventa in fretta il senso della legge. Non si nomina la *legge*, ma solo il comandamento di Dio; l'accusa di Gesù è molto precisa; è una delle formula più precise tra quelle che il Nuovo testamento usa per denunciare la comprensione farisaica della legge: *Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione*. La denuncia espressa con questa sentenza è illustrata con un esempio concreto di *halakà* farisaica, il comandamento di Dio onora il padre e la madre è sostituito con una tradizione inventata dagli uomini, quella del *korbàn*. La composizione del brano è assai complessa; al vertice sta il *logion* autentico di Gesù: *non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo*. Come spesso accade, la sentenza di Gesù tacita tutti, ma non convince, né è compresa. Soltanto poi in casa, lontani dalla folla, i discepoli *lo interrogarono sul significato di quella parabola*, esprimendo in tal modo la loro incomprendimento. Gesù li rimprovera: *Siete anche voi così privi di intelletto?* Gesù enuncia quindi un principio "illuministico"; da parte sua l'evangelista commenta: *Dichiarava così mondi tutti gli alimenti*. Addirittura dichiarava nulle tutte le prescrizioni relative alla purità rituale. Ciò che contamina è solo *quello che esce dall'uomo*; s'intende, ciò che esce *dal di dentro*, e cioè *dal cuore degli uomini*; di lì infatti escono *le intenzioni cattive*; segue uno degli elenchi più lunghi di vizi.

B/ Nella regione di Tiro e Sidone

Anche in terra straniera Gesù compie diversi prodigi; l'impressione è che il racconto di questi prodigi compiuti in terra pagana contengano un implicito confronto con quelli compiuti in Galilea; il confronto si risolve a vantaggio dei pagani. Il parallelismo è esplicito nel caso della moltiplicazione dei pani; la

distinzione è suggerita soprattutto attraverso la simbologia dei numeri. Ma anche i primi due segni mostrano un riferimento comparativo implicito.

La donna Siro-fenicia credente

(7,24-30)

La fede di quella donna pagana pare maggiore di quella mostrata dai figli di Israele. Gesù sembra in prima battuta voler rifiutare la richiesta della donna: *Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*. Il rifiuto è espresso con formula sorprendentemente dura; esso suggerisce in maniera ellittica il significato spirituale dei prodigi; il *pane dei figli* è appunto il pane attraverso il quale chi è sfamato sa riconoscere la cura del Padre dei cieli per la sua vita. Fin dagli inizi il pane disceso dal cielo si chiamò *man'hu*, perché i figli di Israele imparassero a riconoscere in esso *il pane che Dio vi ha dato in cibo*. Soltanto a condizione di dare risposta alla domanda, *Che cos'è?*, è possibile che quel pane nutra; dato ai pagani, ai cagnolini, esso sarebbe sprecato. Ma la donna rispose in maniera sorprendente; accettò il principio generale della marginalità dei cagnolini rispetto ai figli, ma obiettò: *Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli*. Gesù fu sorpreso dalle parole della donna, che mostrava di capire il senso spirituale del miracolo, degradandolo a semplice briciola caduta dalla mensa dei figli, e le disse: *Per questa tua parola v'è uscito il demonio da tua figlia*.

Guarigione del sordomuto

(7,31-37)

Siamo ancora *in pieno territorio della Decàpoli*, come è espressamente precisato; questa volta *gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano*. Gesù porta l'uomo *in disparte lontano dalla folla*; il racconto della guarigione mette in luce quella che si direbbe una fatica della guarigione; eccezionalmente Gesù ricorre a gesti fisici, e non alla semplice parola, per guarire quell'uomo: *gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua*; non solo, ma ricorse alla invocazione esplicita di Dio, confessando in tal modo di non essere autarchico nell'opera della guarigione: *guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro*. Soltanto poi diede un ordine: *Effatà, cioè: Apriti!* E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. L'espressione del nodo della lingua che si scioglie dà efficace espressione al carattere violento e innaturale del mutismo; non sorprende che il sordomuto possa essere rappresentato come posseduto da un demonio. La liberazione da questo legame è evento per sua natura capace di significare la liberazione del potere ostile del demonio. Il gesto dell'*effeta* è non a caso ripreso dalla liturgia battesimale.

Ancora una volta è dato l'ordine *di non dirlo a nessuno*. Ancora una volta è segnalato come l'ordine di Gesù sia disatteso: *Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano*. Non si capisce bene se l'evangelista disapprovi; il commento della gente stupita molto assomiglia a un atto di fede: *pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!»*.

Seconda moltiplicazione dei pani

(8,1-10)

Da rilevare che in questo caso l'iniziativa nasce da Gesù stesso, egli *chiamò a sé i discepoli* e loro comunicò il disegno di nutrire la folla; all'obiezione dei discepoli risponde con una domanda: *Quanti pani avete?* Anche in questo caso il segno è seguito da un improvviso congedo: *li congedò. Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta*.

I farisei chiedono un segno dal cielo

(8,11-13)

Si tratta di un passaggio molto rapido, quasi solo un'occasione per riattraversare il mare; e quindi anche per chiedere ai suoi discepoli di guardarsi dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia; i farisei gli chiedono un segno per metterlo alla prova, e Gesù ribadisce il principio: *a questa generazione, dunque alla generazione che chiede un segno per mettere alla prova Dio, non sarà dato alcun segno*.

Segue la duplice conclusione:

* Il lievito dei farisei: da essi si allontana passando un'altra volta il lago; sulla barca mette in guardia i discepoli nei confronti dei Farisei e anche di Erode; i discepoli si ricordano che hanno dimenticato il pane.

(8, 14-21)

* Guarigione del cieco di Betsaida

(8, 22-26)

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema
Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

4. Il cammino verso Gerusalemme e l'istruzione ai Dodici (8,27–10,52)

La cerniera

Il racconto della "vita pubblica" di Gesù – come è consuetudine chiamarla – conosce nel vangelo Marco un'evidente cerniera nei versetti 8, 27-38: essi segnano il passaggio dalla sezione del lago a una sezione che potremmo intitolare al cammino verso Gerusalemme; in essa rilevo decisamente privilegiato hanno i discepoli, alla cui istruzione Gesù si dedica.

Dividiamo questi versetti in tre momenti logici: la divisione dei discepoli dalla folla, e la "condanna" dei discepoli al silenzio: l'annuncio grave fatto ai discepoli, del destino del Figlio dell'Uomo, che determina il senso della divisione annunciata in precedenza; e finalmente, a fronte della incomprendimento di Simone, l'istruzione rivolta a tutti i discepoli insieme alla folla. Questa istruzione pratica appare come rinnovata determinazione della legge dell'alleanza; al fondamento antico, l'uscita miracolosa dalla terra d'Egitto, si sostituisce il fondamento nuovo, la risurrezione del Figlio dell'uomo:

La divisione tra discepoli e folla Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

L'annuncio della passione E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

La legge della nuova alleanza Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

L'annuncio della passione e della risurrezione del Figlio dell'uomo seguito da un'istruzione ai discepoli si ripeterà altre due volte; ogni volta quell'annuncio sarà seguito dalla notizia della resistenza dei discepoli (Dodici), che non capiscono; se anche manca (nel secondo caso) la notizia esplicita della resistenza, il seguito del racconto mostra con chiarezza che essi appunto non capiscono. Proprio perché non capiscono il disegno di Gesù non si intendono neppure tra loro; scoppia un litigio: la seconda volta a proposito del più grande, la terza volta a proposito della richiesta dei due fratelli di avere il primo posto a destra e a sinistra del maestro. A questa incomprendimento Gesù risponde con un'istruzione pratica rivolta a tutti; essa si riferisce in ogni caso alla nuova via che i discepoli dovranno seguire: il rinnegamento di sé, il dono della vita per gli altri, dunque il servizio e non il comando.

Lo sfondo costante della narrazione per tutta questa sezione del vangelo è la strada, e dunque il cammino di Gesù verso Gerusalemme; su quel cammino al seguito di Gesù i discepoli paiono come trattiene, come appare con chiarezza da queste poche citazioni:

Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli... (9, 30s)

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e... (10,17)

Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti... (10,32, a differenza del cieco di Gerico, che *subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada*, 10,52)

I tre annunci della passione imminente del Figlio dell'uomo, insieme alle tre notizie dell'incomprensione dei discepoli e alle istruzioni pratiche di Gesù che seguono, scandiscono la seconda parte del vangelo; ne costituiscono anche una parte cospicua. Essi giustificano la spartizione schematica del racconto che Marco fa del ministero itinerante di Gesù nei tre momenti:

A / la predicazione alle folle;

B / la divisione tra folle e discepoli

C / l'istruzione riservata ai discepoli

Seguirà il racconto del ministero in Gerusalemme e della passione.

Lo schema complessivo

I tre annunci seguiti da relative istruzioni sono intervallati da pochi episodi, secondo lo schema sotto indicato; le istruzioni che Gesù dà sono tutte riferite alla legge che dovrà vigere nella futura chiesa:

Il cieco di Betsaida	8, 22-26
Professione di fede di Simone	8, 27-30
Primo annuncio e relativa istruzione	8, 31-38
Trasfigurazione	9, 1-13
Guarigione del ragazzo epilettico	9, 14-29
Secondo annuncio e relativa istruzione	9, 30-37
Uso indebito del nome di Gesù	9, 38-40
I discepoli e i piccoli	9, 41-50
Gesù e Mosè sul matrimonio	10, 1-12
Gesù e i bambini	10, 13-16
Il ricco se ne va triste	10, 17-22
Istruzioni sulla ricchezza	10, 23-27
Promessa ai discepoli seguaci	10, 28-31
Terzo annuncio e relativa istruzione	10, 32-45
Il cieco Bartimeo	10, 46-52

Individuare una logica più precisa nei passi – pochi per altro – che sono inseriti entro lo schema del triplice annuncio appare molto arduo.

Possiamo rilevare questa simmetria: sia nel caso della trasfigurazione che nel caso della disputa sul matrimonio appare Mosè, e dunque un confronto tra Mosè e Gesù; Gesù certo è il più grande; egli, oltre interpretare l'intenzione originaria di Mosè, la porta a compimento, e insieme giustifica l'incompiutezza della sua opera.

Possiamo rilevare inoltre questo fatto: in quasi tutti i dialoghi di questa sezione gli interlocutori di Gesù sono i discepoli. E anche quando intervengono in prima battuta altri (gli scribi sul matrimonio, il ricco), il dialogo con questi altri viene poi ripreso e interpretato nel confronto con i discepoli stessi. Si conferma dunque come tutta la sezione abbia quale obiettivo centrale l'istruzione dei discepoli volta a iniziarli al mistero della passione del Figlio dell'uomo

Il tema dominante della sezione appare quello della distanza tra Gesù e i discepoli: fin da prima egli cerca di istruirli a proposito di quel che dovranno essere e fare, ma essi sono in ritardo; per il momento il ritardo appare incolmabile.

I tre annunci: confronto sintetico

I tre annunci sono in progressione logica. Il primo annuncio è riferito nella forma del discorso soltanto indiretto; mentre il secondo e il terzo sono invece nella forma del discorso diretto; di più, il terzo annuncio è decisamente più analitico e più articolato rispetto al secondo.

Nel primo caso all'annuncio di Gesù reagisce soltanto Simone, e lo fa prendendo Gesù *in disparte*, mostrando in tal modo la sua intenzione di tenere la cosa segreta tra lui e il Maestro; Gesù però corregge questo tentativo di tenere il dialogo separato, riconduce Simone davanti a tutti e davanti a tutti aspramente lo corregge; poi chiama addirittura la folla. Mentre nel caso del secondo annuncio è detto che tutti *non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo*. Al di là di questa notazione esplicita dell'evangelista, l'incomprensione risulta dalla perdita di contatto dei Dodici con il Maestro: essa risulta dalla domanda che Gesù rivolge loro nel momento in cui arrivano alla casa di Cafarnao. La terza volta infine non è fatta alcuna osservazione esplicita, e tuttavia l'incomprensione appare con chiarezza attraverso la richiesta dei primi posti da parte dei due fratelli Giacomo e Giovanni.

Le tre istruzioni pratiche

L'istruzione pratica che segue il primo annuncio si riferisce ai rapporti del singolo con il Signore, più precisamente alla conversione necessaria alla sequela; mentre l'istruzione che segue al secondo e al terzo annuncio si riferisce alla vita comune dei discepoli. L'esortazione è motivata in ogni caso per riferimento al Figlio dell'uomo e al suo destino.

Le tre istruzioni hanno in comune l'obiettivo finale: proprio quel cammino di passione di Gesù, che i discepoli al momento non capiscono, che non vogliono conoscere, al quale anzi in tutti i modi resistono, è destinato a divenire la forma sintetica della vita dei discepoli. Le istruzioni riguardano appunto la sequela di Gesù; intrapresa inizialmente con facile immediatezza, essa assume ora la forma di laboriosa imitazione.

La **prima istruzione** (8, 34-38) risponde al tentativo di dissuasione di Pietro, significativamente prodotto in luogo appartato; essa è invece proposta a *la folla insieme ai suoi discepoli*; l'istruzione compila quattro detti di Gesù nella forma di una sintesi concentrata del programma della conversione cristiana:

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro:

- a** «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.
- b** Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.
- c** Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?
- d** Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

La seconda e la terza istruzione, molto simili, si riferiscono invece ai rapporti fraterni tra i discepoli; appunto la cattiva comprensione del destino che attende il Maestro suscita il litigio tra loro sui primi posti; Gesù precisa che egli è in mezzo a loro come colui che serve, che occupa dunque l'ultimo posto.

Seconda istruzione (9,33-37)

Giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Terza istruzione (10, 41-45)

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio

dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Le sezioni intermedie

Tra il primo e il secondo annuncio stanno solo due episodi, descritti in maniera proporzionalmente estesa e avvenuti nello stesso luogo: meglio, il primo in cima alla montagna il secondo ai suoi piedi; in cima avviene la trasfigurazione; ai piedi della montagna avviene invece la guarigione del ragazzo epilettico. Nell'uno e nell'altro caso la montagna appare come documento della distanza che separa il presente dal futuro, da futuro – s'intende – della risurrezione dei morti.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. (9, 9-10)

La visione che i discepoli hanno sul monte è il mezzo di una rivelazione che al momento non può essere riferita mediante parole; pur essendo il mezzo a cui è affidata una rivelazione cifrata, essa è pur sempre il mezzo di una rivelazione. I discepoli debbono tenere per sé soli quella cosa; non solo, ma quella cosa, che deve essere tenuta segreta agli altri, rimane ancora cifrata ai loro stessi occhi.

Anche la breve appendice a proposito di Elia conferma questo persistente scarto tra la visione del presente e la sua verità solo futura.

E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che *prima deve venire Elia?*». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui». (9, 11-13)

Gli altri discepoli, ai piedi del monte, non riescono a guarire il ragazzo epilettico portato dal padre. Ci provano, e addirittura sono stupiti di non riuscire a guarirlo, quasi che la mancata guarigione sia da essi intesa come difetto di Dio nei confronti della loro legittima invocazione. Gesù commenta l'insuccesso con parole molto severe, pronunciata all'indirizzo dei discepoli; essi sono equiparati a *questa generazione* che chiede un segno, ma non le sarà dato (8, 11); si trattava in quel caso di farisei. Qui si dice:

«O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me».

Segue un dialogo di Gesù con il padre, che culmina con la rinnovata richiesta formulata dal padre in maniera scadente: *Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci*. Gesù respinge la richiesta fatta in questi termini; non può il padre dire: *Se tu puoi!* Perché *tutto è possibile per chi crede*. Soltanto a quel punto il padre formula la richiesta in maniera giusta e dice subito ad alta voce: *Credo; aiuta la mia incredulità!* Il segno sarà dato soltanto alla generazione che lo chiede con fede umile. Gesù sottolinea la ragione dell'insuccesso dei discepoli rispondendo alla loro domanda esplicita: *Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo? – Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera*. La guarigione del ragazzo epilettico documenta appunto la riduzione della distanza tra il futuro e il presente.

Tra il secondo e il terzo annuncio gli episodi riferiti sono più numerosi, e anche più vari; essi sono per altro accomunati dal riferimento alla "piccolezza" del discepolo. Egli è l'ultimo, e non può considerarsi come detentore del monopolio dell'uso del nome di Gesù; deve invece riconoscere come alleato chiunque operi il bene nel nome di Gesù. Il discepolo deve riconoscersi piccolo insieme a tutti coloro che credono in Gesù; una tale fede rende piccoli e indifesi. Il discepolo deve riconoscere nei bambini i rappresentanti di Gesù stesso, al punto di accogliere attraverso la loro persona Gesù stesso. La statura piccolo del seguace di Gesù si manifesta anche attraverso la rinuncia a tutti i beni. Chi rinuncia ad essi possiede cento volte tanto, anche se insieme a persecuzioni.

La sequela di Bartimeo

Chiude la sezione del cammino una scena che offre la sintesi: un cieco a Gerico è illuminato e *subito* segue Gesù sul cammino verso Gerusalemme; si accinge dunque a quel cammino, che trova i discepoli così lenti e trattenuti.

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. (10, 46-52)

Parrocchia di san Smpliciano – Cinque incontri di catechesi sul tema
Il vangelo di Marco
e l'invenzione del genere letterario "vangelo"

tenuti da don Giuseppe Angelini nei lunedì di gennaio/febbraio 2010

5. Ministero a Gerusalemme, passione e risurrezione (10,46–16,8)

L'ultima parte del vangelo di Marco (passione, morte e risurrezione) ha una scansione di massima chiara:

A/ Incontro con Gerusalemme e giudizio cc. 11-12

Precede una sezione dedicata al ministero di Gesù a Gerusalemme. Essa adempie a un compito preciso, tracciare un bilancio del ministero complessivo di Gesù; esso ha il doppio aspetto: registra l'accoglienza del messaggio di Gesù ad opera della folla e insieme il rifiuto dei capi religiosi. Parlare di accoglienza a proposito della folla è però eccessivo; più cautamente, Marco dice che *la folla lo ascoltava volentieri* (12,34).

B/ Discorso sulla fine del tempio/del mondo c. 13

Il precedente giudizio avrà come suo esito la distruzione del tempio, e con il tempio dell'ordine religioso giudaico nel suo insieme; non solo, distrutto sarà l'ordine presenti delle cose umane in genere.

C/ La passione cc. 14-15

Il racconto della passione e della morte in croce di Gesù, certo definito nelle linee generali già a monte del vangelo di Marco, è qui redatto da Marco con attenzione alle linee dominanti di tutta la narrazione evangelica (il segreto messianico, il privilegio dei discepoli e insieme la loro incredulità, la destinazione universale del messaggio di Gesù)

D/ L'annuncio della sua risurrezione c. 16
Irrisolto

In ogni caso, il ritmo della narrazione muta decisamente già dal capitolo 11; diventa molto più fitto incalzante, con continue indicazioni di tempo e di luogo, come a configurare il racconto continuato di un'unica vicenda dall'inizio alla fine.

A/ Incontro con Gerusalemme

Dopo tre gesti programmatici (1 e 2), è riferito un lungo insegnamento (nel Tempio?); in conclusione Gesù pronuncia un giudizio, che divide gli scribi dalla vedova.

1) L'accoglienza esultante del Figlio di Davide nella città ad opera dei discepoli (11, 1-11), che realizza la profezia di Zaccaria (9,9, non citata però); non è precisato che si tratti dei discepoli; pare che tutta la città (santa) accolga il Messia; in realtà si tratta della Gerusalemme ideale, non di quella reale.

2) Il giudizio sulla città: espresso con due gesti narrati in maniera intrecciata l'uno sull'altro; Marco ricorre ancora una volta, anzi due, allo stratagemma di interporre tra inizio e fine di una vicenda un intervallo, quasi a disporre lo spazio per la riflessione:

a – maledizione del fico, un segno profetico	11, 12-14
b – purificazione del tempio	11, 15-19
a' – il fico si è seccato, la fede	11, 20-25
b' – Gesù rifiuta di rispondere al sinedrio	11, 27-33

3) Insegnamento nel tempio, *in parabole* (*Si mise a parlare loro con parabole*, 12,1): si tratta in realtà di cinque confronti, che non assumono tutti la forma precisa della parabola; il confronto è con le diverse

espressioni del giudaismo: i primi tre sono confronti polemici (sinedrio tutto, farisei, sadducei), gli ultimi due invece irenici (con *lo scriba non lontano dal regno di Dio*, 12,34, e con *la folla numerosa che lo ascoltava volentieri*, 12,37):

- | | |
|---|-----------|
| a – i vignaioli omicidi, ai membri del sinedrio | 12, 1-12 |
| b – il tributo a Cesare, ai farisei | 12, 13-17 |
| c – La risurrezione dei morti, ai sadducei | 12, 18-27 |
| d – il primo comandamento, a uno scriba | 12, 28-34 |
| e – Il Messia figlio di Davide, a tutti | 12, 35-37 |

4) Bilancio sintetico del ministero di Gerusalemme e di tutto il ministero, che ancora una volta in Marco risulta non univocamente negativo, ma indica espressamente i due volti contrastanti:

- c) Il giudizio sugli scribi 12, 38-40

Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

- d) La lode della vedova 12, 41-44

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

B/ Discorso apocalittico capitolo 13

Questo discorso di Gesù ricorre in maniera molto evidente al genere letterario apocalittico; si tratta di un genere letterario certo non estraneo alla predicazione di Gesù in generale; esso non è però il genere letterario sotteso all'annuncio del Regno, e dunque al nocciolo centrale della predicazione di Gesù, di contro a quanto pensavano i rappresentanti della scuola escatologica di inizio '900 (Weiss, Schweitzer, Bultmann, Dibelius; Schmidt, Wrede); è invece il genere sotteso all'annuncio del *Figlio dell'uomo* che viene *sulle nubi con grande potenza e gloria*, che ricorda Daniele:

Guardando ancora nelle visioni notturne,
 ecco venire con le nubi del cielo
 uno simile a un figlio d'uomo;
 giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.
 Gli furono dati potere, gloria e regno;
 tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
 il suo potere è un potere eterno,
 che non finirà mai,
 e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dan 7, 13-14)

Merita d'essere notata e interpretata la cornice narrativa del discorso apocalittico: il teatro non è Gerusalemme, e non è il Tempio, ma il monte degli Ulivi; il discorso è rivolto non alla folla né in genere ai discepoli, ma soltanto ai quattro chiamati per primi, ancor prima di incontrare la folla, e destinati ad essere testimoni delle cose che la folla non comprenderà.

Come sempre accade nel codice espressivo dell'apocalittica, eventi più prossimi (in questo caso la distruzione del tempio) diventano immagine di quelli più remoti (la fine del mondo); in questa visione telescopica non è mai possibile distinguere con precisione il segno e la realtà. Appunto l'articolazione tra i segni premonitori e la realtà dà forma al compito, l'attesa vigilante.

- | | | |
|------------|-------------------|------|
| A/ I segni | Falsi maestri | 5-6 |
| | Guerre e disastri | 7-8 |
| | Persecuzioni | 9-13 |

	Profanazione e fuga	14-20
	Falsi Messia	21-23
B/ La venuta del Figlio dell'uomo		
	Sconvolgimento cielo	24-25
	Venuta del Figlio	26
	Raccolta degli eletti	27
B/ Ancora segni	Parabola del fico	28-29
	Solo Dio sa giorno e ora	30-32
	Parabola del portiere	33-37

State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».

C/ Il racconto della passione cc. 14-15

Il ritmo della narrazione a questo punto rallenta moltissimo; nei due capitoli sono raccontati i fatti di sole 48 ore.

Merita di ricordare che nel racconto della passione si produce la massima vicinanza tra i quattro vangeli (Giovanni incluso).

Per quel che si riferisce ai sinottici una ragione forte di spiegazione è offerta dalla dipendenza di Lc e Mt da Mc; nel caso di Giovanni invece questa non è la spiegazione.

È probabile che la fissazione del racconto della passione si sia realizzata in tempi assai precoci, e in ogni caso precedenti alla redazione di Marco. Aiutano a intendere questa fissazione precoce due ordini di ragioni:

- Il primo ordine di ragioni, più generico, è il rilievo cruciale che da subito alla vicenda suprema di Gesù è stato subito riconosciuto dalla fede apostolica; si tratta, oltre tutto, di una vicenda che ha la figura di vicenda giudiziaria, dunque di vicenda per sua natura controversa, esposta al conflitto delle interpretazioni. La fissazione proporzionalmente precisa degli eventi era un debito per relazione al rapporto polemico con l'ufficialità giudaica. *Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro* (13,9).
- Ulteriormente concorre a rendere attenti e quasi puntigliosi nella redazione del racconto di quegli eventi i discepoli non furono testimoni diretti; in essi si celava una verità che essi lì per lì non avevano compreso e che poi dovranno cercare. Essi mossi da questa tempestiva consapevolezza si preoccuparono di raccogliere ogni dettaglio di quella vicenda, nella quale si nascondeva il senso vero della loro stessa vicenda al seguito di Gesù. Il rigore della memoria materiale era la premessa per la sola successiva, ma da subito auspicata, rilettura profetica. Anche Marco – in genere non così attento all'AT – per interpretare la passione di Gesù propone molte citazioni dell'Antico Testamento, e del Sal 22 in specie.

La fedeltà minute allo svolgimento dei fatti, quasi ora per ora, non impedisce una organizzazione intorno a pochi quadri polarizzanti. Ne individuiamo cinque:

1. **Preludio**: come già accadeva nel caso dell'ingresso in Gerusalemme, anche ora per dire dell'ingresso nella passione sono giustapposti due prologhi, intrecciati tra di loro: quello dei nemici e quello della donna credente (ancora una donna sola, come la vedova).

La congiura progettata 14, 1-2

La cena da Simone, la donna profuma Gesù 14, 3-9

Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: «Lasciatela stare;

perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

È da notare la contrapposizione tra la donna e gli *alcuni* che si sdegnarono; secondo Matteo si trattò dei discepoli; secondo Giovanni – che precisa come fossero presenti alla cena Lazzaro e Marta e identifica la donna con Maria sorella di Lazzaro – l'obiezione alla donna sarebbe stata di Giuda ed essa è interpretata dall'evangelista come espressione dell'intenzione furtiva di Giuda, che era ladro e teneva la cassa dei Dodici. Giuda è ricordato subito dopo anche da Marco.

La congiura realizzata: il patto con Giuda 14, 10-11

Senza precisazione della somma fissata a Giuda per il tradimento.

2. La cena è l'anticipazione rituale della passione, il gesto con il quale essa è interpretata e consegnata nelle mani dei discepoli.

I preparativi *il primo giorno degli azzimi* 14, 12-16
La mensa comune e annuncio del traditore 14, 17-21
Il segno del pane e del vino 14, 22-25

3. L'orto del Getsemani, momento del distacco tra i discepoli e Gesù (cfr. inclusione: *subito abbandonarono tutto e lo seguirono; Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono*), prima annunciato e poi realizzato.

Sulla strada dell'orto, Gesù annuncia il rinnegamento 14, 26-31
Anche in questa occasione Pietro obietta a Gesù; questo offre l'occasione a Gesù per annunciare a Pietro soltanto il suo triplice rinnegamento; *dovessi anche morire...* e gli altri sono d'accordo.

Pregheira nell'orto e sonno dei tre 14, 32-42
Il sonno dei discepoli che, con gli occhi appesantiti, non sanno che rispondere al rimprovero di Gesù, di non aver saputo vegliare un'ora sola.
Cattura e abbandono degli Undici 14, 43-52

4. I due processi separati dalla notte: (a) il primo notturno e segreto, illegale già secondo il diritto giudaico; non un vero processo, ma una trama notturna, che dà evidenza alla natura vera della condanna di Gesù, essa interviene in forza di una trama notturna della quale i responsabili non sono disposti a rispondere; (b) il secondo invece pubblico, ma senza possibilità di dibattimento (*Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito*).

A/ Davanti al sommo sacerdote 14, 53-65

Gesù risponde solo alla domanda suprema del sommo sacerdote, confessando finalmente la sua identità messianica e addirittura di Figlio di Dio:

Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.

Segue la notizia di percosse e dileggi dei servi.

Il tradimento di Pietro 14, 66-72

B/ Processo davanti a Pilato 15, 1-15

Solo questo è il processo legale, preceduto dal Consiglio del sinedrio, di cui non si dice nulla, se non che *dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato*.

Pilato agisce soltanto agitato dai membri del Sinedrio e dalla folla; è stupito del silenzio di Gesù, che confessa d'essere *il re dei Giudei*, ma non si difende a fronte delle accuse successive: Pilato è meravigliato. Alla fine lo consegna perché sia crocifisso.

Irrisione dei soldati e corona di spine 15, 16-20

5. La **croce**:

a) Via crucis e crocifissione 15, 20-28
Simone di Cirene, Gesù rifiuta vino e mirra, spoliazione e crocifissione, all'ora terza, il cartiglio (IN)RI, i due *ladroni*.

b) Derisione (passanti, capi e condannati con lui) 15, 29-32

Gli insulti sono articolati in maniera molto precisa, secondo il solito schema ternario:

- I passanti lo insultavano e, *scuotendo il capo*, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!».
- Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo».
- E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

c) La morte di Gesù e la confessione del centurione 15, 33-38

Conclusione del segreto messianico, il centurione senza errore confessa Figlio di Dio il Crocifisso; il tempio è distrutto come annunciato da Gesù, ma in altro modo da quello temuto dai capi del sinedrio:

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

d) Compianto, deposizione e sepoltura 15, 39-47

D/ L'annuncio della risurrezione

Il mistero della finale aggiunta; è immaginabile che il vangelo finisse con la notizia del silenzio spaventato delle donne?

a) Annuncio dell'angelo e silenzio delle donne 16, 1-8

¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. ²Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. ³Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?».⁴Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. ⁵Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. ⁷Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». ⁸Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

b) La finale aggiunta:

Apparizione al Maria di Magdala	16, 9-11
A due discepoli	16, 12-13
Agli undici a mensa e missione	16, 14-18
c) Chiusa: Gesù alla destra di Dio e missione	16, 19-20

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.